IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV — Venerdì 2 Gennaio 1852 — **N. 709**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella: — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

IL QUARTO ANNO DEL *CATTOLICO*.

Siam pervenuti al quarto anno delle nostre pubblicazioni, e noi lo iniziamo con la coscienza di aver messo ogni opera a non ismentire il titolo che è posto in fronte; la qual cosa, mentre ci pare di poter francamente asserire, andiamo ben lungi dal crederci immuni da ogni qualsiasi mancamento: chè non è di uomini l'essere irreprensibili. Mentre però non peritiamo di implorare l'altrui compatimento, protestiamo sulla rettitudine della nostra intenzione, la quale non mirò ad altro mai, se non alla difesa e allo svolgimento de' principii cattolici. Che se ci accadde talora di dovere scendere in campo a combattere chi più o meno pubblicamente cogli scritti o coi fatti giudicammo che osteggiasse la religione; non odiammo, compassionammo i traviati; e se anche alle volte apparve in noi sentimento di sdegno, di quella tempera fu, onde sta scritto: *irascimini et nolite peccare*. San Paolo che di se stesso dicea farsi tutto a tutti per tutti guadagnare a Cristo, e voler essere anatema per amore dei fratelli, non inveiva talora, non ismascherava i malvagi, ed eziandio non li puniva severamente? Ma cessiamo dal premere su tale confronto, che altrui potrebbe saper di alterezza; e ci basti aver detto, che fedeli alle nostre dottrine, abbracciamo tutti nel vincolo della carità, e a quanti avvenne di naufragare circa la religione e la fede, desideriamo ravvedimento, perchè non lasciamo di riconoscere in essi il fratello, e, se in alcuna guisa per autorità ci sovrastino, il superiore.

E queste son pure le tracce che severamente vogliam prescriverci nella carriera, che, senza punto dismettere della usata nostra franchezza, intendiamo di proseguire. Nè certo, se male non ci apponiamo, l'opera nostra divenne meno opportuna nel fatale 1852, di quello che fosse negli anni addietro. Avvegnacchè se per avventura le ire dei partiti sbollirono alquanto, o meglio la frenesia di novità, arrestata da breve, ma utile esperienza, die' luogo a più sensato ragionare nei sudditi e nei governanti, onde anco tra noi non può mancare di farsi sentire il contraccolpo della fortissima repressione francese; crediamo nulladimeno di veder retto, giudicando che poco o nulla siam migliorati per ortodossia religiosa; chè profonda troppo è la piaga apertasi da una licenza non per anco cessata; e tuttavia ben fitte addentro sono le radici del male. E quegli, il quale tutto volesse ripetere lo scemo attuale de' principii religiosi e civili dagli avvenimenti, che tanto ci scossero negli anni andati; lungi dall'apporsi, a nostro avviso, piuttosto scambierebbe l'effetto con la cagione. Le teorie acattoliche da gran tempo disseminate e cautamente covate nelle viscere della società dalla generazione de' tristi, iscoppiarono per la coincidenza di eventi che parvero a costoro opportuni. Se vogliamo prescindere dalla mano, che fu pure visibile, della Provvidenza, il sentimento della propria conservazione è la forza vitale, che probabilmente preservò da un totale deperimento la società. Ma tanto non basta ancora a risanarla. Conviene ribattere la strada di troppo lunghi errori; e le nazioni come gli individui nol fanno di tratto: onde incessante e concorde deve intendere a questo l'opera dei buoni e dei generosi. E noi, mentre dal nostro lato miriamo a tutte impiegarvi le forze, vogliam pure incitare e raccendere quanti son quelli, ai quali è comune con noi la causa di mantenere i sapienti principii, vuoi religiosi o sociali. Ove eziandio l'impresa nostra altro effetto non conseguisse, tranne quello di collegare i buoni in utile conformità di affetti e di pensamenti, e chiamarli ad un medesimo avviso su gli assalti e su le trame dei frodolenti, noi crederemmo non esser riuscite senza pro le nostre fatiche: e osiamo sperare che senza pro non vorrebbero giudicarle quanti dividono con noi cattolicesimo e civiltà. Egli è pertanto nelle speranze della costoro buona accoglienza, anzi del costoro concorso, che scendiamo, durante questo nuovo anno, nella arena giornalistica. Pensino i buoni tutti, cui rivolgemmo queste brevi parole che, se mai i sovvertitori selvaggi di ogni divina e umana cosa continuassero più lungo tempo ad infestare la famiglia e la cittadinanza, non piccola cagione ne sarebbe l'inoperosità di quelli che, col solo mostrarsi, basterebbero forse ora a scompigliarli e disperderli pienamente.

LA SEPARAZIONE DELLO STATO DALLA CHIESA

E INDIPENDENZA CIVILE DA ROMA

(*V. N.* 706.)

Eppure ecco scoperto in lui (nel Nuyts) un grosso e grand'uomo; ecco che oggimai comincia esso stesso ad avvedersene, e sente di portar sugli omeri chi sa quanta parte di Piemonte e d'Italia. Peccato che non abbia conosciuto un po' prima la sua valentia, che potea forse a Custoza e a Novara mandare in fuga il barbaro co' suoi trattati. Per certo a gran fatica il torinese Ateneo può capire in sè un professore cotanto tondo di sacri canoni e di gius pontificio, il quale stando a tu per tu colla Santa Sede, mentre che il Sommo Pontefice solennemente condanna certe proposizioni di lui come eretiche ed empie, ed egli s'incaponisce a difenderle ed insegnarle; e sappia di subito (il profondissimo canonista!), per decidere fra lui ed il Papa la lite trovare i giudici competenti. Chi mai? i proprii concittadini. Quanto a me, in qualità di genovese, ho supposto di non essere da lui compreso nel novero di questi suoi giudici privilegiati; e però mi son risparmiata la fatica di leggere il suo libercolo. Ma veggo bene che i giornali cattolici si atterrano davanti ad esso sopraffatti dalla sua formidabile erudizione; specialmente per fondere quali e quante cose si vogliano in uno, confessano che non ha pari. Ad esempio, se ha tanta potenza, come dicono, di fare del XII e del XV un secolo solo, di Eugenio III e di Eugenio IV un sol Papa, dell'abate e del cardinale Fleury un sol personaggio, chi è che non inarchi le ciglia di ammirazione? Chi non riconosca potere un erudito di tal forza lottare anche con Roma? che non giudichi irreparabile il nostro danno, per essere una virtù di operar le fusioni sì portentosa, venuta in luce sì tardi? Il bello si è che i nostri celebri pubblicisti inserpentiscono contro Roma, quasi che il Breve pontificio sia un assalto all'autonomia nazionale, quasi che il Pontefice debba prendere licenza da loro prima di condannar l'eresie. E si vogliono mangiar vivo il consiglio universitario, perchè interrogato, rispose cattolicamente: così intendono costoro la libertà di coscienza! Ma che cosa intende colui (*nec nominetur*), il quale non vuol nè anche supporre, che i ministri osasser mai dimostrarsi tanto cattolici da prestare diretto o indiretto l'assenso al Breve dogmatico del Pontefice; altramenti esso (cosa orribile!) li dichiara *colpevoli di fellonia*? e vuol dire ch'esso dichiara *felloni* quanti buoni cattolici vivono in questo regno, i quali, da lui, si tengono onoratissimi di tanto insulto. — Prende un altro tuono il buono e moderatissimo De-Foresta, industriandosi di cambiar destramente tutta questa faccenda in una disputa di *exequatur*, la quale da valenti penne gli è stato provato come due e due fa quattro, che in questo caso non avea luogo; ma se anche l'avesse avuto, altro era ricevere e pubblicare il Breve ufficialmente, altro l'obbligo che correva al governo, tosto che avesse certa notizia dell'eresia, di liberarne l'università, e in ispecie una cattedra essenzialmente cattolica com'era quella; nè mai avrebbe dovuto un uomo degno, quale stimiamo il De-Foresta, mettere in campo un cavillo legale per farlo servire di salvocondotto a un pubblico insegnamento contra la fede. In somma io dico, che neppure in Torino non si dovrebbero sopportare gli assurdi. Io dico, che nelle città non che altro, di Dresda, di Berlino e di Londra, che in Costantinopoli stessa, se si credesse a proposito di stabilire una cattedra di diritto canonico, siccome sarebbe cosa tutta di spettanza cattolica, certamente al giudizio del Capo supremo della Chiesa Cattolica si starebbe. La sapienza veramente rara del *Mercantile* traeva fuori più numeri addietro la costituzione del Belgio, stillandone una preziosissima distinzione fra *la protezione religiosa e l'astinenza governativa*: così menava il can per l'aia dottoreggiando. Ma era ben meglio pel caso nostro che ci sapesse un po' dire se quello stato ci abbia mai porto esempi di somigliante aberrazione; se abbia mai preteso d'insegnar esso le dottrine cattoliche a ritroso del Papa, in contraddizione col Papa, opponendo alla inappellabile censura del Papa gl'improperii e le grida; e tutto ciò se a titolo di *religiosa protezione*, o sì di *governativa astinenza*; e tutto ciò se affine di dare un primo bel passo nella via della *separazion della Chiesa dallo Stato*, e della *indipendenza civile da Roma*! Ahi poveri scrittorelli mercanti! Parlateci dunque della Borsa e di Portofranco.

Era poi meglio di certo per voi, caro ed infelicissimo professor Nuyts, che senza sfiatarvi a snocciolar chiacchere sopra l'Italia, e la indipendenza dal barbaro, le quali non ci han proprio che fare, lasciando anche posar ne' libri le ragioni canoniche, a maneggiar le quali avete, con tutti i vostri lunghi e profondi studii, così mal garbo; specialmente ripinta ben giù nel sacco quella sì bistorta, sì ignobile scusa, ed (ohimè!) in un professor di sacri canoni così poco cattolica, dell'esser voi tenuto al governo, perchè finalmente è il governo che vi delega, e vuol dir che vi paga, era ben meglio, se volevate dir quattro parole ai vostri concittadini, che prima ponderaste bene il caso vostro al lume purgatissimo della fede, o se di fede non volevate per ora sapere, almeno col comun senso, verso del quale non dovreste mai esser burbero, nè restio, ve ne consigliaste.

Che vi avrebb'egli suggerito il senso comune, altro che questo? Povera essere quella grandezza che sui trampoli d'uno scandalo tutta si regge; nè voi poter essere un Lutero, un Sarpi, un Quesnello, fuorchè da commedia. Coloro stessi, i quali fingono di esaltarvi, e vi gonfiano, persuadetevi che si beffan di voi; e quando se ne saranno serviti, vi butteranno là in un canto fra le ciarpe e le ciabatte; ma un titolo, se non tornate al cuore, vi resterà teterrimo, inalienabile addosso. Qual titolo? Voi lo sapete. Quanti dannò mai come eretici il Romano Pontefice, tanti, se non si convertirono, eretici sono rimasti, e rimarranno in eterno. Ora se i cosiffatti sien Professori tollerabili di sacri Canoni, e se un governo si onori a mantenerveli, ne lascio giudice voi. Alle corte, una cattedra di gius canonico ponno i Torinesi averla o non averla nell'Ateneo; ma se l'hanno, sia gius canonico dunque. Or non è certamente, quando al Professore sta contro l'autorità pontificia, fondamentale in questa scienza; non è, quando il Professore con più che puerile baldanza incaparbisce a difendere quello che il Papa solennemente condanna; quando vuol chiamarsi cattolico, e sostenere e insegnar l'eresia. In tal caso sarà necessario non Professore di *Canonica* ma di *Anticanonica* nominarlo. Deh che soperchierie, che mascherate, che scede son queste! Ma diventano prepotenze esose e crudeli sopra de' cittadini, quando si vuol costringerli di pur venire a ingozzare di questo fango, quando si vuol precludere la via delle cariche e delle professioni onorate a chi non sacrifica nella scuola la coscienza, l'onore, l'anima propria. Sempre così l'hanno il rovello contro il Papa, perch'egli non prende la imbeccata da loro, perchè vuole ad ogni costo adempiere il mandato altissimo che ha da Dio; ma il Papa è Papa, circondato dall'ammirazione, dalla devozione, dagli omaggi dell'universo, e si

riderebbe di costoro e della lor rabbia, se non fosse che come padre li commisera dall' eccelso suo soglio. Tutte le spese della loro stizza da femmine le dobbiamo per ultimo pagar noi. Chi, noi? I Preti ed i Frati? Oh no: niun privilegio pei Preti o pe' Frati. Noi, dico, quella piccola bagatella di alquanti milioni di cattolici che in questo felicissimo regno risorto siam comportati; che viviamo, se ci è permesso, e la lasciam vivere; che paghiamo le tasse, che sopportiamo la leva, che coltiviamo le terre, che non comandiamo, ma volentieri lasciam comandare. È sempre sovra di noi che quel rovescio di mala ira si versa; che nelle nostre religiose affezioni, nelle nostre coscienze cattoliche già più volte ci strazia. E ci mancava ora questo gius Canonico di nuova stampa. Ma lasciateci liberi finalmente d' impararle o non impararle coteste diavolerie, dopo tante promesse di libertà. E voi altri, Signori Giornalisti, che vi arrogate il nome di liberali, che liberalità è dunque la vostra, quando potete non che lasciar correre od aiutare, ma si domandar con minacce, strappar dalle mani deboli del governo cotali enormezze? — Noi levando una voce che nasce dal profondo sentimento de' nostri violati diritti, noi a nome di tutti i Cattolici protestiamo; a nome non pur di quelli che hanno occhi per discernere la gravezza e la maligna natura di questa oppressione; ma di quelli altresì che tra per isbadataggine, o per ignoranza, o per essere accecati dalla passione, non se ne curano, od anche, al tempo che corre, del loro assenso e della voce la servono; dei quali tutti vi pesano sul capo i dolori, gli errori, i misfatti, e vi pesano le affannose inquietezze, e le trafitte amare delle coscienze.

Poi, che dir di costoro, quando e' s' imbestiano, e ammattiscon di rabbia, perchè le persone più gravi, più religiose ed oneste non dan retta alle lor nenie sopra la libertà, l' indipendenza, l' Italia? Ma la libertà ch' ei sanno imbandire è stagionata di tal maniera, da non far punto gola ai galantuomini. Di che si ha pur adesso una luminosa sperienza nella vicina Francia, la quale per ciò che ragguarda a liberalismo, non può negarsi che non sia stata solenne maestra a noi, e a tutta l' Europa. Ed ora che disinganno! La Francia dopo 60 anni di beatitudini rivoluzionarie, eccola ora avidissima di autorità, eccola ora che domanda per somma grazia di avere un uomo abile e forte che la comandi. Così voi altri, cioè tutta la turba magna de' confratelli Europei avete saputo onorare, e render bella e gustevole la libertà! E qua da noi, a cominciar da quel punto, in che si prese a cantare di volerci far liberi, e ancor più liberi, e sempre più liberi, e darci giorni belli, e più belli, e strabellissimi, tutti fiorenti di purgatissima onestà, di contentezze e di gloria, e da quel punto in poi è egli più passato un giorno, un' ora senza una nuova giunta di amaritudini di ogni maniera? Ma lasciando da parte tutti gli altri dolori, chi può noverare le angosce che abbiamo dovuto ingoiare rispetto alla nostra Santissima Religione? Ah non pensano come sian queste sensibilissime al nostro cuor di figliuoli; non considerano come scapricciandosi in tali prodezze, essi rovinano a due mani lo stato: pervertendo que' miseri che vi acconsentono, e privandosi del volonteroso concorso de' migliori che le detestano. Ed ora, dopo mille onte, escono fuori quasi per suggello gridando: « Separazione della Chiesa dallo Stato! — Emancipazione! — Indipendenza civile da Roma! » Essi han battuta la Madre; e adesso a lei con atto di spregio rivolti: « Via, le dicono, dividiamoci. Già non siamo i padroni di tutto: ma via per ora in questo bugigattolo della casa tìrati a star da te, adagiandoviti il meglio che sai: fuor dell' uscio ti metteremo forse più tardi. » Dio sperda l' ingrata minaccia! la quale se s' adempiesse ne gemerà la Chiesa, ma sentiranne più gravi duoli e duri scrollamenti lo Stato. Ed ecco già sorgono a spargere un' ombra infausta sul patrio suolo i templi dell' eresia; giornali protestanti pubblicamente si stampano, e si divulgano: *Buona Novella* al mal genio di questi tempi sinistri; il nome stesso e l' essere cattolici si espone alle oscene risa della plebaglia su pe' teatri. Gioiscano dunque i figliuoli di Valdo e di Calvino, che ne hanno ben donde! e veramente io suppongo ch' e' non sappiano quel che si facciano; ma fatto sta ch' essi hanno aiutato già molto, ed aiutano ancor questo poco i nemici dichiarati del nome Cristiano. A un tempo medesimo una cospirazione d' uomini atroci con ispaventevoli minacce d'intorno rugge.

Vuolcisi rendere incerto da un anno all' altro se più rimarranno aperte le nostre Chiese; se i sacri fonti battesimali non saran dissipati; se a' tribunali del divino perdono troveranno più accesso i penitenti; se ancor potremo avere, e adorare ne' santi tabernacoli Gesù Cristo. Orribile crudeltà, non dirò d' uomini, ma di demoni! E ci ha di quelli che fanno i saputi, e si svociano a predicare la *indipendenza civile da Roma*, i quali dalla vittoria di questi settarii disperatissimi in un paese vicino, e vuol dire dallo scatenarsi tutto in una volta di tutti i furori, di tutte le cupidigie, di tutti i mostri aspettavano la redenzione; e son lì quasi sul piangere per esser rimasi beffati. Or non è questo un disonorare la libertà? — Ma, Signori, se avete libertà vere e legittime e salutari, noi siam uomini a godercele meglio di voi. Ma la prima libertà vogliamo sia quella della nostra diletta madre, la santa cattolica romana Chiesa: non vogliamo in potere di chi che sia, non vogliamo nel carcere, non vogliamo nelle catene S. Pietro. Contro S. Pietro, contro la santa cattolica, apostolica, romana Chiesa non ci è liberalismo, non ci è civiltà, non ci è progresso, non ci è Italia che tenga. Val più la santa Chiesa cattolica di mille Italie. Subordinate tutto a G. C.; santificate tutto in G. C.: tutto in lui sarà salvo. Fuor di lui, tutto perduto. Chi altramenti la pensa e'non merita d' esser libero; non di chiamarsi italiano. Merita (e avrà quel che si merita), l' ira di Dio.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., avendo ricevuto l' ufficiale partecipazione della morte di S. M. il re di Annover Ernesto Augusto, ha ordinato il lutto per giorni venti a cominciare dal 27 corrente.

Terzo Elenco dei Militari che sono stati autorizzati a fregiarsi della decorazione della Legion d' Onore, conformemente al disposto del R. Decreto 20 aprile 1850. (Vedi numeri 147 e 250 del *Giornale ufficiale*, annata 1850).

Veuillant Emanuele, maggiore in ritiro, residente ad Arvier, cav. della Legion d'Onore;
Gatta Giuseppe, sergente giubilato, residente a Samone, id;
Valle'se Giuseppe Anselmo, sergente d' artiglieria giubilato, residente in Aosta, id;
Di Negro nobile Domenico, abate, già generale degli Olivetani, residente a Genova, id;
Fra Giovanni Pietro, dimorante a Cesana (Susa), idem;
Cardon Onorato, già sottotenente nel 11 reggimento, ed ora segretario della comunità di Levenzo, id.;
Zandrino Gaspare, già sergente maggiore, e poi luogotenente nell' 82 reggimento di fanteria, idem;
Avenati Gio. Battista, invalido giubilato, id.;
Ranco cav. Giovanni, colonnello in ritiro, id.;
Blanchet Gio. Battista, capitano in ritiro, id.;
Consogno Giuseppe, caporale giubilato, id.

S. M. in udienza 12 dicembre 1851, a proposta del Ministro Esteri, ha conferita la croce di Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro al professore di Diritto costituzionale nella Università di Torino, Melegari Amedeo.

In udienza 17 stesso mese, a proposta de Ministro della Guerra, a favore del cav. Enrico Trotti, colonnello in ritiro.

Ed in udienza 21 stesso mese, a proposta dello stesso Ministro, a favore del luogotenente colonnello Gio. Battista Prunetti, comandante in secondo della scuola militare di fanteria;

Ed il cav. Bernardo Richeri di Montricheri, luogotenente colonnello in riritiro.

S. M., coi seguenti Decreti, ha fatto le disposizioni infranotate:

Decreto del 12 dicembre 1851:

Lavagna Luigia, orfana di nocchiere della R. Marina, provvista di pensione.

Decreto del 17 detto:

Caffarelli avv. Carlo, segretario nel Ministero di Marina, nominato capo d' ufficio nel medesimo.

Id. id.:

Barbavara Marco Aurelio, sottotenente del battaglione R. Navi, dispensato da ulterior servizio sulla sua domanda:
Strucchi Giuseppe, sottotenente in aspettativa del battaglione Real Navi, riammesso in attività di servizio nello stesso Corpo.

Id. id.:

Picasso Francesco, capitano in 2 di vascello, nominato sotto-direttore delle macchine a vapore per servizio della R. Marina.

Id. id.:

Galleani cav. Antonio Maria Orazio, capitano in 2 di vascello, nominato capitano del porto di Villafranca:
De Rey, conte Giuseppe, maggiore del soppresso Corpo Reale dell' artiglieria di costa, nominato capitano del porto di Savona.

Id. id.:

Del Santo cav. Angelo, tenente colonnello, direttore del bagno di Genova, promosso colonnello conservando la carica suddetta.

Id. id.:

Paroldo cav. Santo Maria Alberto, capitano di vascello, collocato a riposo colla conservazione del grado e facoltà di far uso dell' uniforme di capo dello Stato Maggiore della R. Marina;
Verani Masin barone Andrea Gaspare, capitano di vascello e capitano del porto di Villafranca, collocato a riposo colla conservazione del grado e dello attuale suo uniforme.

Id. id.:

Tholosano barone Edoardo Giuseppe Maria, capitano di vascello di seconda classe, promosso capitano di vascello di prima classe;
Dinegro cav. Orazio, id. id.;
Cartagenova Agostino Federico, capitano di fregata, promosso capitano di vascello di seconda classe;
Ceva di Nocetto marchese Amedeo Angelo, id. id.;
Millelire Antonio, capitano in 2 di vascello; promosso capitano di fregata;
Michelotti Francesco, id. id.;
Teulada cav. Gio. Battista, luogotenente di vascello di prima classe, promosso capitano in 2 di vascello;
Millelire Francesco, id. id.;
Provana cav. Pompeo, id. id.;
Malatesta Giovanni, id. id.;
Lampo Luigi, luogotenente di vascello di seconda classe, promosso luogotenente di vascello di prima classe;
Ribotti cav. Augusto Antonio, id. id.;
Avogadro di Cerione cav. Ludovico, id. id.;
Sartorio marchese Desiderio, id. id.;
Tellandier Gio. Battista, piloto di prima classe con grado di tenente di vascello, promosso luogotenente di vascello di seconda classe.
Arata Gio. Battista, piloto di seconda classe, promosso piloto di prima classe;
Mansueti, id. di terza classe, id. di seconda classe;
Marchese Angelo, sotto direttore del materiale d' artiglieria con grado di capitano in 2 di vascello, nominato capitano in 2 di vascello effettivo.

Decreto del 21 detto:

Garidelli di Quincenet conte Luigi, capitano nel Corpo R. d' artiglieria di costa, collocato in aspettativa per soppressione di corpo.

Id. id.:

Orlandi Giorgio, maggiore in aspettativa nel battaglione R. Navi, destinato provvisoriamente alla carica di direttore del bagno di Cagliari.

Id. id.:

Lottero Francesco, capo-mastro d' officina, conferitogli il titolo e grado di sottotenente della Maestranza del Corpo R. Equipaggi;
Souche Gio. Battista id. id.;
Zonza Giulio, sottotenente nella sezione marina, guardiani della compagnia deposito del Corpo R. Equipaggi, promosso luogotenente nella medesima;
Belledonne Vincenzo, nocchiere di prima classe nominato sottotenente nella sezione suddetta.

Decreto del 26 detto:

Arata Gio. Battista, piloto di prima classe, nominato aiutante maggiore in 2 nel Corpo R. Equipaggi;
Zicavo Felice Pietro, secondo piloto di prima classe, nominato poloto di terza classe.

(G. P.)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Cav. PINELLI

Tornata del 30 dicembre

La seduta è aperta a 2 ore.

Sono presenti al banco dei ministri i signori Cavour, Galvagno, Farini, Lamarmora, e il Commissario del Governo, Pettinengo.

Il processo verbale della tornata precedente è letto ed approvato.

Sulla domanda del deputato Josti viene decretata l' urgenza della petizione N° 4101, e la trasmissione e alla Commissione incaricata dell' esame del progetto di legge per l' approvazione dei Trattati coll' Austria, affinchè la riferisca prima del giorno fissato per la discussione di esso progetto di legge.

Bertini riferisce sulle operazioni del 6° collegio elettorale di Genova, ed in nome del 6° uffizio propone l' approvazione del sig. Andrea Stallo a deputato.

(La Camera adotta queste conclusioni.)

Si dichiara aperta la discussione generale sul bilancio della guerra.

Quaglia in un lungo discorso si dichiara convinto essere solida garanzia dell' indipendenza dello Stato un' armata saviamente e fortemente organizzata, ma nel sistema ministeriale indicato dal bilancio trova che, se non di fatto, almeno di diritto la Guardia Nazionale non è compresa; e lamentando una tale organizzazione di truppa stanziale quale forza e difesa unica, desidera invece che la forza dello Stato si appoggi ad un' organizzazione generale militare dello Stato, divisa in gradazioni, nelle quali avesse la debita parte la Guardia Nazionale.

Lyons si lamenta perchè il ministero fa mutazioni a capriccio, destituisce, mette in riposo ecc. secondo il suo beneplacito: propone perciò il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando come i regolamenti esistenti sulle surrogazioni militari debbano soli regolar la materia fin che sono in vigore, richiama il sig. ministro della guerra alla rigorosa osservanza dei medesimi, e passa alla discussione delle categorie. »

Lamarmora con un lungo discorso risponde a Lyons.

Josti. Mi trovo in obbligo di dichiarare che non appoggio l' ordine del giorno del mio onorevole amico Lyons. Io dichiaro francamente e come cittadino e come deputato, che fa d' uopo distinguere i tempi normali dai tempi di transizione, e che bisognava prepararci un esercito anche prima che esistessero leggi.

Non si poteva al certo riformare l'esercito, sostituire, creare, senza una tal quale libertà d' azione; e ci volle coraggio ad affrontare le censure di tutti i partiti. Non sono adulatore, ma rendo giustizia all' uomo che ha avuto il coraggio di farlo.

E debbo confessare che in tutte le circostanze nelle quali ricorsero a me individui per ottenere interpellanze su torti ricevuti da parte del mini-

stro della guerra, ho avuto risposte e soddisfazioni tali da esso, che rimasi contento, nell'interesse mio e nell'interesse de' miei clienti, di non averle fatte.

Questo premesso, entro nel merito dell'organizzazione militare, e comincio dal dire che fui sempre dei primi, in questo Parlamento a ritenere e dichiarare doversi sostituire le milizie cittadine agli eserciti stanziali.

Non so capire come in una società, una classe d'uomini abbia da essere condannata al mestiere di salvare e guardare i poltroni e la casa loro. Nessun cittadino può evitare di farsi soldato per difendere se medesimo, la sua famiglia e la patria. Un'armata privilegiata e separata dalla società non può essere fatta che per comprimerla.

Nè è ragione sufficiente il dire che per la sola ragione tecnica le armi cittadine sieno insufficienti a fronte delle stanziali.

Il ministro della guerra ha fatto in poco tempo maravigliosamente un esercito; egli ha risolto il problema; ma se non puossi rimproverare a lui di non aver generalizzato il problema, è a rimproverarsi a tutti i ministri che non l'hanno saputo abbracciare come si conviene alla nostra posizione. Noi siamo un piccolo Stato in mezzo a grandi Stati, e non abbiamo che una piccola forza.

Gli eserciti sono sempre proporzionati all'erario, e alla posizione della potenza che li muove. Che gioverebbe a voi opporre una forza di 40, 50, 100,000 uomini contro l'Austria e la Francia che possono muovervi incontro con 500,000? Non avreste modo di resistere e vincere se non contrapponendo tutta la nazione. Nessuna potenza potrà muoverci incontro con forze proporzionate a tutte le forze della nazione nostra, e saremo sicuri di vincere. Ma col vostro sistema colla vostra organizzazione militare, col bilancio anche tutto dello Stato, credete voi avere una forza sufficiente? No! Perchè dunque sprecare questo denaro per una forza insufficiente?

Nè dica il ministro che non sarebbe in forza da militarizzare la nazione; lo saprebbe e potrebbe forse meglio di un altro. Ma io non ispenderei un soldo nè una parola per una forza che non mi garantisse l'indipendenza; ma spenderei qualunque somma e fatica per concorrere a quanto fosse necessario per questo santissimo scopo.

Il ministro della guerra deve entrare da per tutto, in tutta la vita, in tutte le azioni della nazione; e la fisica, la ginnastica, l'arte militare devono essere parte integrante d'ogni specie d'educazione. Ogni Piemontese deve nascere con l'obbligo d'essere soldato; la guardia nazionale deve esser messa in mano del ministro della guerra; devono far parte della guardia nazionale tutti cittadini dai 7 anni fino ai 46. Finchè il cittadino gode dei benefizi della patria è obbligato a consacrare alla patria la ricchezza e la vita.

Credo bene che nessuno vorrà credere che io intenda che una guardia nazionale di 7 anni cominci dal prestare servizio; è troppo chiaro come io non intenda se non che a quest'età debba principiare l'obbligo dell'istruzione militare.

Allora il bilancio della guerra potrebbe esser ridotto, specialmente nella parte amministrativa. Basterebbe mantenere quelle sole armi speciali che esigono il sacrifizio di tutta l'esistenza dell'individuo. Ma la fanteria, la cavalleria leggiera, l'artiglieria di piazza e di coste potrebbe essere surrogata dalle armi cittadine.

Dichiaro francamente che non so capire come la libertà sia componibile cogli eserciti stanziali. Se vi avessero a Londra 100,000 uomini come in proporzione a Parigi, quante volte il ministro non avrebbe fatto prevalere la sua alla pubblica opinione! Ma a Londra non vi sono soldati, ed il ministro è obbligato, prima di presentarsi al Parlamento, di fiutare il vento che spira.

È ben chiaro che distruggere l'esercito prima di militarizzare la nazione, sarebbe la massima delle pazzie; ma se il ministro dell'interno avesse avuto un po' più di passione per le armi cittadine sarebbe bene stato possibile di diminuire il bilancio, e ancora prima che finisse la nostra età dare all'Europa lo spettacolo unico d'una nazione che si applica alle arti, all'industria, ai campi, in tempo di pace, e che presenta in tempo di guerra una forza compatta della nazione intera, invincibile. Questa è l'unica maniera di coprire e di difendere la bandiera che avete innalzata.

Ho avuto occasione di dirlo altra volta, e non venni creduto, e ripeto oggidì che non credo all'indipendenza d'Italia se non vedrò un esercito di 400,000 uomini, appoggiato da un milione di guardie nazionali che la difendano. Non credo alla solidità dello Statuto, non credo all'indipendenza nazionale, non credo nemmeno alla stabilità della nostra dinastia, unica degna di regnare, se non vedo la nazione organizzata in armi per difendersi validamente contro prepotenti nemici.

Ministro della guerra. Ammira i nobilissimi sentimenti del deputato Josti, e desidera trovare 600 mila deputati Josti per attivare i suoi principi: indi prende a confutare il progetto di militarizzare la nazione, e loda il sistema della disciplina militare; in ultimo conchiude che nessuna minaccia si avvera contro la bandiera nazionale, contro l'indipendenza, o la famiglia regnante, e che ove occorresse l'armata sa adempiere il suo dovere, che la guardia nazionale, e l'entusiasmo del popolo saprebbero prestare aiuto in sostegno del proprio diritto (bravo, bravo!).

Josti sostiene le sue prime idee.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Continuazione della discussione sul bilancio della guerra.

PORTOGALLO

— Riferiamo i seguenti dettagli sul discorso della regina di Portogallo. Cominciò coll'esprimere la speranza che il Parlamento, il quale è il più saldo appoggio del trono, compierà con fermezza e prudenza la grande opera della riforma della legge fondamentale; a tale uopo le Camere dovranno esaminare un progetto di legge addizionale alla carta costituzionale della monarchia, e che i ministri proporranno al Parlamento.

Quindi la regina annunzia che, essendo il principe reale pervenuto all'età maggiorenne, si presenterà alle Camere per prestare il giuramento solenne alla costituzione dello Stato.

S. M. pronunziò a questo riguardo le seguenti parole: « Vado superba di assicurarvi che il principe reale saprà proteggerla (la costituzione) e mantenerla come conviene a mio figlio, ed al nipote di Don Pedro IV. »

Poi, dopo di avere accennato alla necessità in cui il governo si trovò, di esercitare un potere eccezionale per decretare alcuni provvedimenti urgentissimi di pubblica utilità, S. M. soggiunge che le prese disposizioni verranno sottoposte al Parlamento affinchè servano di base ad ulteriori miglioramenti.

Accennando poscia ai bisogni delle finanze ed ai sacrifizi richiesti, la regina dice che conviene riformare il sistema finanziario in modo che i servitori e i creditori dello Stato possano essere sicuri che per lo avvenire quei gravi sacrifizi non saranno più necessarii; parla quindi delle imposte più regolari, più equamente distribuite e nel modo migliore di riscuoterle, oltre i provvedimenti che si dovranno adottare per rendere più produttive le spese, stimolare l'industria, il commercio, l'agricoltura, le arti, le scienze, e per regolare l'amministrazione degli affari ecclesiastici, degli instituti di beneficenza, l'ammessione, la condizione ed il collocamento a riposo dei pubblici impiegati, per promuovere ed agevolare le vie di comunicazione.

Verrà specialmente proposto dal governo un progetto di legge per la costruzione di strade ferrate che unisca il regno al resto dell'Europa, ravvivi il commercio interno e faccia di Lisbona il deposito centrale dei due mondi fra i quali è posta quella capitale.

Il discorso reale parla in seguito dei possessi di Africa, d'Asia e dell Oceania, del testè restaurato consiglio di oltremare, delle cure del governo intese a restringere i legami che uniscono le colonie alla madre patria, ed a promuovere la marina portoghese, l'industria, la civiltà, ed i lumi del Vangelo nelle colonie.

Finalmente annunzia che si ripresero le trattative colla santa sede per lo scioglimento di alcuni punti concernenti il bene spirituale del popolo e la dignità della corona portoghese; afferma che il governo è in amichevoli rapporti con tutte le potenze alleate; che conchiuse coll'imperatore di Russia un trattato di commercio e di navigazione, e che si concertò colla repubblica francese in ordine ad una convenzione per la proprietà letteraria, siccome già si fece col Piemonte, coll'Inghilterra e coll'Annover.

SVIZZERA

Leggesi nella *Suisse:*

Un giornale di Algeri ha ultimamente pubblicato le più deplorabili notizie intorno alla colonia svizzera (composta sovratutto di Valesani) stabilita in Ameur-El-Aïn. Sembra che quella colonia sia quasi annientata. « La quasi totalità de' suoi abitanti, dice l'*Atlas*, sono morti, non di febbri soltanto e di miseria, ma di fame e per difetto di nutrimento, e per inanizione (140 persone a un dipresso). »

La lontananza da ogni centro di colonnizzazione fu sovratutto funesta a quei coloni. Giunti colà robusti e pieni di ardore pel lavoro, non poterono trar partito delle loro braccia, e malgrado i soccorsi del governo francese, non vi furono che vittime.

Il console svizzero in Algeri attribuisce all'insalubrità del clima la morte de' nostri compaesani. I Valesani furono avvertiti è vero, che molto pericolosa era la loro impresa. Questo risultamento dimostrerà la necessità di un più efficace intervento per parte de' nostri governi.

Friborgo. Scrivono alla *Suisse*. La corte d'assise ha aperto la sua ultima sessione di quest'anno. Essa dovrà giudicare una banda di 42 ladri ed occultatori di oggetti derubati, i quali travagliano i cantoni di Friborgo, Berna, Soletta, Neuchatel, e Vaud. I capi di quella banda erano, il giovine Ribotel, Vonlanten e Wenzler, di Sciaffusa. Questi tre forzati, già più volte processati, comparvero sui banchi degli accusati colla divisa della casa di forza e coi ferri ai piedi; essi erano divenuti il terrore delle regioni che essi colla loro banda percorrevano.

Dopo che saranno giudicati a Friborgo, essi verranno consegnati agli altri cantoni sovramentovati, affinchè rispondano alle molte accuse di ladronecci che gravitano sovra di loro.

Gli oggetti derubati, esposti nell'emiciclo della corte d'assise formano una massa formidabile; i dibattimenti dureranno più giorni.

FRANCIA

— Leggesi in una corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge* da Parigi 26 dicembre:

Le liberazioni dal carcere stanno per succedersi rapidamente. Già è noto che il generale Laydet accompagnava i signori Bixio e Duvergier di Hauranne quando essi furono posti in libertà. Sono dati ordini positivamente per ricevere di ritorno nelle loro proprie case i generali Changarnier e Lamoricière. È verosimile che i loro compagni di cattività non tarderanno a seguirli.

La potenza dello squittinio che consacra Luigi Napoleone gli dà il diritto e il dovere di tendenze clementi e liberali; e già la voce pubblica conferma queste felici previsioni. Si parla di condizioni men dure accordate alla stampa, se non durante lo stato d'assedio, almeno alcuni mesi dopo. Si vuole inoltre che il secondo grado di elettorato debba essere soppresso pel corpo legislativo.

La nuova costituzione sarà promulgata il 2 gennaio; essa si comporrebbe di una diecina soltanto d'articoli.

Luigi Napoleone, oltre il manifesto che indirizzerà alle potenze straniere, ne pubblicherà ben presto uno al popolo francese. È voce che sia bell'e steso, e che non si aspetti se non la proclamazione ufficiale dei risultamenti delle operazioni elettorali per istamparlo e affiggerlo in tutti i comuni.

INGHILTERRA

Leggiamo nel *Corr. Ital.* del 27 dicembre.

La caduta di Lord Palmerston compie la vittoria del partito conservativo in Europa. La felice riescita del colpo di Stato di Luigi Napoleone pose il gabinetto del Foreign-Office a fronte dell'Europa coalizzata contro la sua politica rivoluzionaria. I fatti della Grecia, le lettere di Gladstone, il ricevimento festoso di Kossuth, e, per colmo di follia, la risposta data da Palmerston all'indirizzo fattogli dagli abitanti d'Islington, erano tanti peccati mortali che rendevano impossibile la sua più lunga permanenza nei consigli della Regina d'Inghilterra, quando in tutto il resto d'Europa prevaleva il partito dell'ordine. Lord Granville, il quale assunse il portafoglio del ministro demissionario, è un Wight moderato della scuola di Grey, e partigiano come questi della riforma elettorale. La politica in generale dell'Inghilterra non subirà grandi cambiamenti, ad onta della dimissione di chi meritò il titolo di Lord Brulotto, ma siamo certi che i rapporti dei governi tutti d'Europa con quello di St. James diverranno più amichevoli. Nella quistione dei rifugiati non dividiamo le esagerate speranze di alcuni, che hanno ormai decretato il bando di tutta l'emigrazione dal suolo inglese. L'Inghilterra ha una costituzione venerata dal popolo, e contro alla quale la regina Vittoria non ci sembra minimamente disposta a tentare un colpo di Stato. Ma sarà già sufficiente, se il ministero inglese opporrà quegli impedimenti che sono in suo potere alle mene dei comitati democratici, e se reprimerà la colpevole attività dei demagoghi europei riuniti alla sponda del Tamigi, con tutti i mezzi ammessi dalle leggi inglesi.

Del resto non dimentichiamo che il grande perno intorno al quale s'aggira la politica inglese, è l'interesse, e Wights e Torys, calcolano quella politica la migliore che è la più vantaggiosa pegli interessi del paese, e pell'accrescimento dell'influenza britanna. La sua posizione topografica, isolata le permette anche di guardare con occhio più tranquillo le pazzie ed i delitti del partito rivoluzionario, che formarono necessariamente la solidarietà fra i governi del continente. Per cui, sebbene non esageriamo minimamente le nostre speranze da un lato, riconosciamo dall'altro essere la caduta di Palmerston un trionfo dei governi conservativi, e particolarmente del nostro gabinetto che osteggiò colla maggiore fermezza e decisione la politica inglese di questi ultimi anni.

Londra, 27 *dic.* — Il bollettino della Corte pubblica il ragguaglio officiale della seduta del consiglio privato tenutosi il 26 della regina a Windsor. Il conte di Granville prestò giuramento nelle mani della regina, in qualità di principale segretario di Stato pel dicastero degli affari esteri.

Lord Stanley Adderley, sotto segretario di Stato pel medesimo dicastero, ha dato la sua demissione.

— Il *Times* annunzia che il consiglio della banca ha deciso di ridurre a 2 0|0 sino al 16 gennaio il prezzo dell'interesse per le anticipazioni sui fondi pubblici.

— Si legge nel *Globe*:

La borsa si è risentita anche oggi della festa di Natale, la grande solennità degli inglesi, e moltissimi agenti non si sono recati alla *city*. Ciò nondimeno i fondi aveano bastante fermezza e i prezzi sono cresciuti di 1|8.

FRANCIA

Parigi 28 dicembre — Leggesi nella *Patrie*: *sei pomeridiane*. Si conoscono in questo momento i voti definitivi di 76 dipartimenti e i risultati parziali di 7. Dal complesso di questi voti, e da quelli dell'esercito e delle truppe di mare che si sono pubblicati, risulta che L. Napoleone Bonaparte già ottenne 7,000,000 di suffragi.

— Il *Moniteur* di oggi pubblica:

1. Un decreto con cui l'amministrazione delle contribuzioni indirette e quelle delle dogane sono riunite in una sola sotto il titolo di *Direzione generale delle dogane e delle contribuzioni indirette.*

2. Un decreto con cui il territorio francese è diviso in 21 divisioni. Ciascun dipartimento formerà una suddivisione.

3. Un decreto che dichiara sciolta la commissione dipartimentale della Senna, creata col decreto dell 8 settembre 1849, e la ricostituisce, nominando 44 membri che la devono comporre

— Parlasi d'una gran rassegna di tutta la guarnigione di Parigi, che si farebbe sul Campo di Marte tostochè sia successa la proclamazione del presidente della repubblica.

AMERICA

— Secondo le ultime notizie di Nuova-York del 15, le due Camere del Congresso americano s'erano aggiornate a lunedì senza aver adottato nessuna risoluzione per invitare Kossuth officialmente.

Il gran banchetto di Kossuth giunto agli Stati Uniti da pochi dì a Nuova York è stato molto entusiastico. Il suo discorso occupò tre ore, durante le quali egli non cessò di chiedere l'assistenza degli Stati-Uniti ed un intervento di

natura da non più permettere alla Russia d'intervenire un' altra volta in Ungheria.

(Standard.)

NOTIZIE DEL MATTINO

(Nostra particolare Corrispondenza)

Torino 1 gennaio.

SOMMARIO

Camera dei deputati: Bilancio della guerra — Osservazioni preliminari — Necessità di economie — Invariabilità delle cifre — L'orgoglio, la politica, l'amministrazione — Le fortificazioni di Casale — Loro illegalità — Pericoli pel loro compimento — Sconvolgimento delle categorie — Differenza fra le economie e le riduzioni di spesa — Risposta evasiva del sig. Cavour — Reiezione delle proposte della sinistra.

Insiem coll'anno 1851 si chiuse ieri la discussione generale del Bilancio della guerra.

Il ripetervi quanti oratori abbiano presa la parola in quei dibattimenti sarebbe opera lunga e probabilmente noiosa; dirovvi soltanto che prendendo il bilancio sotto due diversi aspetti i dibattimenti avvenuti in questi ultimi giorni o sono insufficienti o sono superflui: sono insufficienti se credevasi veramente che in quel bilancio si contenesse il germe e il principio dei bilanci normali della guerra e il fondamento della nostra organizzazione militare; superflui se non intendevasi trattare che una semplice legge di amministrazione. E qui, come in molte altre circostanze, il governo contribuì a mantener queste dubbiezze, dichiarando di tenerlo come il fondamento dei bilanci e delle leggi militari avvenire; dichiarazione che è, per lo meno, insidiosa nella necessità in cui trovasi la Camera o di accettarlo in fretta per non prolungar di troppo la discussione generale, o di discuterlo lungamente e dar quindi agio al governo di ricorrere ad un esercizio provvisorio pel 1852. Da quest'insieme di contraddizioni, che avvenne adunque? che la discussione fu altrettanto meschina che inutile; che si perdettero due giorni a coordinare le idee di alcuni riformatori del parlamento, che si dilettarono di esporre dei piani a cui il governo dovette rispondere con tutta la serietà, come se l'organizzazione di un esercito potesse discutersi ed approvarsi, a proposito di un bilancio ed in due o tre sedute.

Che avvenne frattanto? Che questo grido ripetuto ogni giorno, questa volontà manifestata ad ogni istante, questa necessità che traspira da tutti gli atti dell' amministrazione, da tutte le colonne della stampa qualsiasi, dalle parole di tutti i partiti; quest' ombra che c' incalza sotto tutte le forme, questo peso che ci opprime, questo martello che ci stritola, questa necessità infine di fare pronte e vistose economie, questa sola quistione di circostanza che dovevasi ventilare, passò tranquillamente inosservata, e il ministro della guerra che ci ha riproposto serridendo i milioni dell'anno scorso, otterrà, col medesimo sorriso dalla Camera, una somma equivalente, e se noi avremo così la consolazione di vederci porre con molto garbo, come diceva il sig. Brofferio, le mani in tasca dalle replicate tasse, avremo pure dall'altro quella di vedere spesi i nostri denari colla più rassicurante disinvoltura.

Noi domandiamo dopo di ciò: a che serve un bilancio regolare, a che servono le promesse di tutti i giorni? È d' uopo finalmente venire, su questo particolare, ad alcune spiegazioni che non possonsi ulteriormente protrarre. A che ci servono questi 45,000 uomini? Un' armata così enorme per un piccolo Stato, al momento in cui viviamo, è uno sbaglio di politica e d'amministrazione; di politica perchè la nostra attitudine bellicosa non può servire che ad inasprire le potenze, che vorrebbero chiudere gli occhi su di noi, se non c' incaricassimo di tenerli loro ben larghi; d' amministrazione perchè il Piemonte non potrà mai mantenere un esercito di 45,000 uomini sul piede di pace. E quest' ultima ragione è di gran momento quando venga spiegato. Il governo dice: nelle attuali incertezze politiche lo Stato deve fare un sacrifizio e mantenere 45,000 uomini! bebone!.... Ma intanto che fa il governo?... Ci propone delle leggi in cui si parte da questa cifra di 45,000 uomini per stabilire la base normale della nostra organizzazione. Il ministero ha infatti dichiarato più d' una volta che l' armata dovrà essere portata ad una cifra di 90000 uomini, cioè il doppio dell' armata attiva, ed ha dichiarato nello stesso tempo che egli giudicava questa cifra di 90000 uomini come indispensabile al Piemonte. Quindi:

O si diminuirà l' armata attiva, e non si avranno più i 90000 uomini che il governo ci promette;

O si manterrà e noi continueremo a pagare i nostri 40 milioni collo stesso sanguefreddo.

E riducendo:

O al momento di entrare in campagna dovremo constatare che la nostra armata è insufficiente;

Oppure dovremo incamminarci ad un sistema di tasse sommamente oppressivo, se non alla bancarotta.

Al primo caso, come avvertiva più sopra, non ci si pensa nemmeno: le cifre delle categorie vi rimangono con una stabilità che denota i sentimenti d' immutabilità del ministero, anzi, e contro tutte le leggi dello Stato, si procede a certi maneggi amministrativi di cui non posso fare a meno di tenervi parola.

Nella guerra del 1849, il maresciallo Radetzky, sia per impedire che venissero soccorsi da Torino all'armata che respingeva su Novara, sia per atterrire e tener quiete le popolazioni nella sua sinistra che restava, come dicono i militari, in aria, pensò di gettare un distaccamento al di là della Sesia. Questo distaccamento, come ognun sa, fece una dimostrazione sopra Casale. Nell' eccellente intento di provvedere alla sicurezza dello stato il ministro della guerra decise di fortificare quella città, ma non pose mente a due grandi difficoltà. Primieramente il ministro non sapeva se sarebbe rimasto ancora alla direzione degli affari tanto quanto bastasse per ridurle a termine, e non sapeva quindi se il suo successore avrebbe seguite le sue pedate, o non avrebbe fortificato piuttosto qualche punto più strategico e più importante, come per esempio, Valenza, riconosciuta da tutti e da Napoleone il primo, come la chiave delle operazioni nel Po al di quà del Ticino, importanza accresciuta dal sistema attuale delle nostre piazze forti. Il ministro adunque prima di accingersi a tal'opera e spendere somme vistose nei suoi cominciamenti avrebbe dovuto assicurare la continuazione dei lavori, autenticandoli con una legge che in ogni caso potesse, non solo coprire la sua risponsabilità ma legare il suo successore. In secondo luogo, la legge formalmente prescrive che non si possano fare questi storni di fondi da una categoria approvata dalla Camera, ed un R. Biglietto non ancora abolito, stabilisce che i fondi economizzati sulle varie categorie, vengano versati nella cassa di Riserva. Ma una più grave quistione consiste in un'altra specialità di osservazioni: la maggior parte delle economie spese dal ministero a Casale non risulta nè da riduzione di stipendi o d'allocazioni, ma dipende dal minor numero di soldati presenti sotto le armi, di quanti ne fissasse il bilancio. Infatti il bilancio calcola i corpi colle cifre dell'organizzazione; ma in realtà essi hanno un personale di molto inferiore: ora io credo, che il bilancio fissando un tanto per ciascun soldato e non potendo fissare il numero dei soldati presenti, l'eccedenza delle somme concedute dalla Camera, non possa passarsi nelle economie, ma radiarsi dal bilancio, come mancanza di una di quelle cause che hanno necessitata l'allocazione della somma; perchè non si tratta di ridurre qualcosa sullo stipendio d' un soldato, ma bensì di mettere da parte lo stipendio d'un soldato, che non esiste nel fatto.

A queste osservazioni esposte dal Sig. Lanza, rispondeva il Sig. Cavour, dichiarando che non si era stornato nulla dalle categorie, ma dal complesso delle loro economie si era fatta una categoria nuova.

Ecco le più solide e le più importanti ragioni, che si potevano opporre al bilancio. La sinistra formolò alcuni ordini del giorno con cui invitavasi il governo a ridurre a 25,000 e a 10000 uomini l' effettivo dell' esercito.

Queste proposte fatte in aria, non potevano venir approvate, ma dovrebbero essere attentamente considerate nelle attuali nostre circostanze. Infine il sig. Lions aveva proposto un ordine del giorno in cui era invitato il ministero della guerra alla più esatta osservanza dei regolamenti militari, ordine del giorno, che venne pure rispinto. Esso era stato promosso da alcune irregolarità nell' osservazione delle leggi vigenti sulla leva, nel modo di surrogazione adottato per coloro, che ricorrevano al governo per ottenere dei surrogati militari.

In complesso la discussione si limitò a declamazioni estesissime, ma che, come vedete, non diedero verun risultato.

Qui fece molto sorridere l'articolo della *Patrie* in favore dell' attuale ministero nostro, stante le relazioni che ognun sa esistere tra quel giornale ed uno dei nostri deputati (il deputato Avigdor).

Torino, 31 *dic.* — Oggi, ultimo giorno dell' anno, alle ore 10 antimeridiane, S. M. ha ricevuto per deputazione il Senato del Regno, la Camera dei Deputati, il Consiglio di Stato, il Magistrato di Cassazione, la Regia Camera dei Conti, il Magistrato d' Appello, il Municipio di Torino, e la Regia Università degli studii.

Le predette Deputazioni furono in seguito ricevute da S. M. l' Augusta Sovrana.

SPAGNA

Madrid 24 dicembre — Scrivono alla *Correspondance*:

I bullettini della salute della regina e della principessa reale sono soddisfacentissimi.

S. M., sentendosi benissimo, avea espresso il desiderio di riprendere la firma de' decreti officiali. I medici hanno pregato S. M di differire alcuni giorni.

Il duca e la duchessa di Montpensier non lasceranno Madrid che dopo trascorsi 40 giorni dal parto della regina.

Il ministro d' Inghilterra, lord Howden, ha dato un gran banchetto per celebrare la nascita della principessa reale.

AUSTRIA

Leggesi nell' *Oss. Triest.* del 29 dicembre: Ieri mattina (domenica) alle ore 9 ricevemmo il seguente dispaccio:

Vienna, 28 *dic.* — Il barone Krauss entra nel consiglio dell' impero. Baumgartner è ministro delle finanze.

Questa mane ricevemmo il seguente dispaccio:

Vienna, 29 *dic.* — (11 antimeridiane). Il nuovo ministro delle finanze Baumgartner conserverà anche il portafoglio del commercio.

La *Gazzetta di Trieste* nell'annunciare anche essa il nuovo cambiamento ministeriale dice che lo scopo è quello di assicurare l' unità fra la nuova politica commerciale e la nuova politica finanziaria. Il barone Krauss è stato nominato gran croce dell'Ordine di Leopoldo.

FRANCIA

Parigi, 29 *dicembre*. — Il *Moniteur* d'oggi pubblica:

1. Un decreto del presidente della repubblica che discioglie la Camera di commercio dell'Havre ed annulla una deliberazione politica presa da quella Camera il 5 dicembre.

Fino a che si possa procedere a nuove elezioni, è formata una Camera di commercio provvisoria, composta del *maire* e di parecchi negozianti dell' Havre.

2. Un rapporto del ministro dell' interno, a cui segue il decreto del presidente della repubblica, sullo stabilimento e sull' uso delle linee di telegrafi, e sulle contravvenzioni, sui delitti e reati che sono ad essi relativi.

— La *Patrie* non fa oggi se non confermare la notizia data ieri sulla cifra dei voti affermativi, cioè che ascese già a 7,000,000.

— Il 31 dicembre alle 8 e mezzo pom., il presidente della repubblica riceverà al palazzo dell'Eliseo la commissione consultiva che gli presenterà il processo verbale dello spoglio dei voti emessi dal popolo francese negli squittini del 20 e del 21 dicembre.

Il presidente della repubblica riceverà la sera stessa il corpo diplomatico, il clero e i concistori protestanti.

Il 1.o gennaio alle 10 antimeridiane si tireranno, agli Invalidi, dieci colpi di cannone per ciascun milione di voti affermativi.

Alle 11 e mezzo un *Te Deum* sarà cantato alla cattedrale di Nostra Donna di Parigi. Il presidente della repubblica assisterà a questa cerimonia, sotto un baldacchino.

I ricevimenti ufficiali dei corpi costituiti, dei dipartimenti e dei circondarii, delle autorità civili e militari, si terranno dopo il *Te Deum*, a un'ora e mezzo pomerid. al palazzo delle Tuilleries.

Alla sera gli edifizi pubblici saranno illuminati.

— Il prefetto della Senna si propone di dare una gran festa da ballo nelle sale del palazzo di Città il 5 gennaio, e un banchetto per 200 e più persone il giorno appresso.

Leggesi nella *Corr. di St. Cheron*:

« Non è già il 2 gennaio, come dissero molti giornali, sibbene il 1, che si canterà il *Te Deum* a Nostra Donna per la rielezione di L. Bonaparte: una parte dell' armata occuperà le vie, che dovrà percorrere il corteggio del presidente che si recherà alla cattedrale. I ricevimenti ufficiali si faranno alle Tuilleries.

« I repubblicani sono irritatissimi contro il general Cavaignac, che, postergando ogni cura politica alle affezioni di famiglia, uscì di prigione prima degli altri per maritarsi e pare non voglia occuparsi più oltre di pubblici affari, ma dedicarsi interamente alla sua nuova fiamma. Il general Cavaignac opera in questo momento come molti altri repubblicani assai più esaltati di lui; dessi disperano omai di poter far prevalere il proprio sentimento; e perciò son risoluti di non occuparsi più di politica; ma d' attendere ai propri affari domestici. »

— Il teologo Vincenzo Gioberti promette una risposta ad Urbano Ratazzi. Si sa che ultimamente Urbano Ratazzi rimproverava a Vincenzo Gioberti di aver raccontato molte fandonie a Carlalberto; di aver denigrato il generale Dabormida dopo essersene servito; e di aversi procurato per mezzo degli emissarii, degli evviva della Guardia Nazionale. Noi abbiamo dato ragguaglio delle accuse. Attenderemo la risposta e ne parleremo a suo tempo.

(*Gazz. delle Alpi.*)

Dispaccio Telegrafico

Parigi 30 *Dicembre*

Il 5 per % Franc.	101 25
Il 3 per % Idem.	66 45
Il 5 per % Piem. (C.R.) . . .	91 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV — Sabbato [illegible] Gennaio 1852 — N. 710

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.	Ln. 6. 50	12	22
sino a' confini	,, 8.	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

IL 1852

La rivoluzione eretica e socialista minacciava questo anno come un fantasma di sangue all'Europa spaventata e tremante. Più si avvicinava l'epoca terribile, e più illanguidiva il commercio, s' incagliavano i grandi affari bancarii, e cresceva diffidenza e timore in tutti gli onesti, a' quali si prediceva ogni giorno, che l'anno prossimo avrebbe avanzato in rivoluzione e in massacri i tempi di Vicleffo e della Riforma e le troppo famose giornate di settembre, le stragi dell'Abbazia, di Lione e di Nantes. Si aprano per fermo, dove pure se ne patisca la schifosa lettura, i giornali *rossi* di poche settimane addietro, e si vedrà se noi esagerammo dipingendo i desiderii più puri de' nuovi redentori d'Europa.

Ma lo spirito d'abisso avea tessuto le insidie senza tener conto di Colui, che sperde in un momento l'opera di molti secoli. E il fatto ammirabile si avverò, e nulla più rimane della predizione malaugurata, se non lo sgomento e la confusione dei tristi, i quali, come il paladino del Ferrarese, accingendosi a combattere, si trovarono morti e disfatti.

A dir vero, l'esito strano delle congiure rivoluzionarie è così manifestamente superiore ad ogni umana antiveggenza o consiglio, che a' più increduli eziandio si mostra chiara ed aperta la mano del cielo. A noi cattolici la cosa viene naturalissima, come non vi è dubbio che lo sia per sè stessa; giacchè è un fatto pure storicamente innegabile quell'intervento Provvidenziale ne' temporali negozi, di cui fu svolta tanto dottamente la sublime teorica in quelle pagine a tutti note del conte Giuseppe De Maistre. Ma nel caso nostro l' opera celeste si appalesò in guisa sì stupenda ed insolita, che non crediamo inutile di farne soggetto a qualche più diffusa meditazione.

Come la società propriamente detta, e considerata nel complesso delle varie nazioni e dei regni diversi che la compongono, non esiste se non nel mondo presente, dacchè nell' altra vita non rimangono se non altrettante anime individue, perciò sembra conveniente, anzi giusto, che le vendette, a così nominarle, sociali, vengano compiute nel tempo e dagli uomini stessi. E di più osserviamo, che Dio allorchè abbatte le speranze scellerate delle fazioni o dei popoli, si giova di coloro, per ordinario, i quali o dovrebbero, secondo la umana prudenza, soccorrerle, od almeno non avversarle; crescendo a mille doppi l' effetto della condanna per la stravaganza o la difficoltà dei mezzi posti in opera ad attuarla.

Quando Iddio volle confondere l' audacia ne' fabbricanti della torre Babelica, non la distrusse col guizzo d'una folgore, ma provocò il dissidio fra quegli stessi che l'erigevano; e alla distruzione del tempio di Gerusalemme non mandò Tiberio, Nerone, bensì quel Tito che diceva perduto il giorno, in cui alcuna grazia non avea fatto: il breve impero del quale fu agguagliato in gloria al lunghissimo di Augusto dal giudizio di Tacito; ed egli ebbe infine da' posteri il nome illustre e invidiabile di *Clemente*.

Ora, nei quattro anni trascorsi, il dito di Dio segnò palesemente l'impronta sua nella storia. L'Europa rivoltosa ed atea mirava alla Francia come a stella polare del proprio avvenire. La Francia, eretica in gran parte, o meglio, scettica da sessant' anni, e continuo esempio di rivoluzioni e di torbidi; la Francia, Repubblica democratica, già discepola di Voltaire, di Rousseau, e di tutta la filosofia materialista del secolo decimottavo, dovea dare il segno della nuova anarchia religiosa, sociale e politica. Questa iniziativa i buoni temevano, i nemici dell' altare e del trono anelavano: ebbene, guardiamo per poco agli eventi. Allor quando il governo degli assassini, come lo definì stupendamente il conte Molè, cacciò di Roma il Pontefice ed innalzò il trionfo dell' idea Mazziniana sul cadavere palpitante del Ministro Rossi e del venerabile Mons. Palma, e il S. Padre fu costretto a domandare soccorso ai potentati d' Europa, quale di essi rivendicò sopra tutti l' onore, di sperdere quell' orda di vigliacchi ribelli? Non l' Austria da sè, che avrebbero detta legata di comune interesse al Papato; non il solo Ferdinando di Napoli, che parea minacciato dalle finitime insurrezioni; non la sola Spagna, antico nido dell' Inquisizione, come i liberali nostri la chiamano; bensì la Francia, che volle farsi figlia primogenita della Chiesa, secondo che disse il Dupin al Nunzio Pontificio in Parigi, ritornando quella, che avea già spalancato ai Papi fuggiaschi le porte dell' ospitale Avignone; quella, donde era calato Carlo VIII a spegnere altre discordie in Italia. È la Francia governata a Repubblica (sorta pur essa dalla frode e dalla rivolta come la Romana sorella), la quale ripara oggi il delitto dell' antica che toglieva allo splendore del Vaticano il venerando Pio VI; e avente a suo capo non un figliuolo della gloriosa stirpe Borbonica che diede un santo Re alle crociate di Palestina, ma un Bonaparte, nipote di colui che imprigionò Pio VII, stato egli stesso rivoluzionario nel 1831, e che adempie sulla persona di un altro Pio, il cui nome medesimo è forse un' apposita parte della riparazione magnifica, que' servigi che avrebbe resi alla Religione cattolica, conforme alla profezia del Sommo Pontefice Gregorio XVI, quando lo rendeva alla madre plorante la morte del primogenito.

Nè qui si ferma il sociale prodigio. Altri raffronti si presentano spontanei al pensiero. Le corporazioni religiose, queste vanguardie delle schiere combattenti cattoliche, cui si predicava sterminio universale e compiuto, e che già seguendo la via del loro maestro erano fatte scherno, all' esiglio, fioriscono in Francia protette dal Governo, da' padri di famiglia e dai Municipii, intrecciate ai Collegi ecclesiastici. In riva al Po si aboliscono le penali sanzioni alle feste da osservarsi, si tollerano e si blandiscono le dottrine non ortodosse, si tolgono i conventi a' legittimi posseditori, e il Gabinetto francese, che, non ha guari, fu la scuola d' uno scetticismo perfetto, vieta i pubblici lavori nelle Domeniche, restituisce le Chiese al culto cristiano, e proscrive l' insegnamento e i professori meno religiosi e morali. La Francia dovea nel 52 porsi a capo dell'armata propaganda della demagogia; e in un giorno, anzi in poche ore, il potere si rafferma, e l' anarchia vien domata; si dà la caccia a' rivoltosi come a' lupi delle foreste; si disciolgono le associazioni, che quasi altro non sono se non organizzati battaglioni dei torbidi, e si proclama la legge marziale, fatta ormai regola normale d'Europa, dacchè venne a mezzo il nuovo incivilimento e l'abolizione d'ogni sorta servaggio. Così d' un balzo, per esprimerci con una bellissima frase dell' Abate Gerbet, trascorremmo dal 1851 al 1853, e l'anno fatale è morto prima di nascere. Ora, chiediamo noi ai lettori leali, non è il caso di ripetere ancora: *Digitus Dei est hic!*

Nè solo perdette ogni spavento avvenire questo fantasma del prossimo anno; ma diverrà anzi fecondo di riforme salutari religiose e civili, nel senso della ristorazione ortodossa. Le armate del Nord pronte all'attacco impediranno sole il trionfo della democrazia, ripeteano certi liberali a sazietà; e le armate non mossero d' una linea dai loro accampamenti. La repressione si spiccò spontanea, e da quelli che ci si annunziavano come soldati dell'anarchia. L' origine di tale reazione, inaugurata con auspici di Religione e di ordine, è di ottimo augurio al suo progredire medesimo: e come la metà del secolo fu essenzialmente distruggitrice, così la ultima parte sarà madre di un ristoramento d' ogni lesa dottrina e principio. Già l' Europa tutta cominciò l' opera grande, sanando le piaghe politiche, e sciogliendo quei lacci fatali che la rivoluzione avea messo alla libertà della Chiesa. Così l'anno che sorge, aurora della nuova Età veramente riformatrice, portasse la pace religiosa, e i civili miglioramenti, sospirati dai buoni tutti, al travagliato Piemonte! Ma fidenti in quel Dio, che salvò la Francia e l'altra Europa nè trascurerà i voti nostri legittimi, noi lo speriamo!

L' AUTORITA' DEL MAGISTERO CATTOLICO NON CONTRASTA ALLE PRODUZIONI DEL GENIO.

Il cattolicismo, che è la rivelazione agli uomini di Dio e della sua legge, è pieno di luce apodittica e morale in mezzo alle ombre dogmatiche; onde, posta anche l'oscurezza de' suoi misteri, si presta benissimo allo sviluppo del genio. Ciò abbiamo difeso nel nostro N. 675.

Ma gli avversarii della Chiesa ripigliano. — Sia pure che il cattolicismo non zoppichi dal lato del vero e che lo contenga; dov' è in pari tempo la piena e assoluta libertà per coglierlo fruttuosamente? — E seguitano dicendo. — Il genio, impaziente e concitato come è, si mette investigando per tutta la regione scientifica: abbraccia, colora la verità in un modo suo proprio: ma ecco che appena dà alla luce il parto pellegrino, si sente addosso le forbici della censura romana e la voce della religione lo maledice.

Abbiate pazienza; questa è una bugia che mi proferite. Non è che il cattolicismo vieti le nobili produzioni dell'ingegno comunque rappresentino la verità in un aspetto novello (ciò che è l'impronta del genio); ma le riprova allora e non più che ci danno il vero alterato, o affatto spento e annullato.

Che, riguardo al primo, stia così come io affermo, parli per me la storia: essa vi mostri se nella lunga seguenza di pressochè due millenni, quanti ne corsero da Cristo insino a noi, abbia ad ogni ora il cattolicismo perseguitati i grandi intelletti, o se non anzi ne fosse amoroso perennemente e fertile troppo più che le comunioni degli eretici e de' pagani non erano; e credo che l'illustre schiera de' suoi apologisti, de' suoi dottori, de' suoi oratori; credo che tutta l' altra famiglia de' genii profani, germogliati dal grembo della Chiesa, potranno disingannarvi.

Egli è un fatto che a questo spettacolo di glorie e di maraviglie cattoliche s' intreccia pure una cronaca di dolori, di contrasto e di anatemi; ma chi potrebbe mettere questa seconda parte a carico della Chiesa? Spieghiamoci con gli esempi. Giordano Bruno, nell'estimazione di assai moderni filosofi, è un genio, ed il suo nome non solo in morte o dopo, ma eziandio in vita incontrò l' ecclesiastica riprovazione. Bene; ma la Chiesa, riprovando il famoso frate, non intese di condannare l'ingegno, ma gli errori moltiformi di Bruno. Cioè, segnò di condanna l'*infinito universo e mondi*, *lo Spaccio della Bestia trionfante*, *la Cabala del Cavallo Pegaseo con le aggiunte dell'Asino Cillenio*, *gli Eroici furori*, *la Monade numero* ecc. con altre opere di autor cosiffatto, non in quanto, prese esteticamente, possono raffigurare una stupenda prova di scienza, ma in quanto, moralmente osservate, c'insegnano il *panteismo*, *la magia*, *la metempsicosi*, *i vortici*, diletto poi di Cartesio, i *mondi innumerabili* di Democrito e forse anche lo *Spinosismo*; massime se guardiamo alle fatiche di Gaspare Scioppio, il quale con altre scritture del nolano filosofo discoperte, confermò ad ognuno troppo a ristucco, che il Bruno s'era svaporato davvero in isplendidi paradossi ed iniquità. Galileo Galilei, tra i grandi ingegni del secolo XVII è il genio della matematica ed egli altresì ebbe a patir le strettoie dell' Inquisizione romana. Dunque Roma dà battaglia ai grandi uomini. Falso! Il Santo Uffizio non citò al suo tribunale e non condannò Galileo perchè buon astronomo, ma perchè cattivo teologo, in quanto uscendo della sua cerchia, volle con fiero piglio spiegar la Scrittura. L'Aquinate teosofo avea proferito a cotal proposito una alta sentenza, che, cioè, i passi biblici non ancor dalla Chiesa determinati, potean sortire una qualunque interpretazione, purchè alla teologia confacente; non però in modo così assoluto, che l'uomo privato volesse crearne un dogma e pur sostenendo la propria rigettasse la possibilità di ogni altra interpretazione. Galileo isdrucciolò in questo errore, di formolare un dogmatismo scientifico, conciliando a suo modo Copernico con la Bibbia; nel che, non ostante il suo intemerato cattolicesimo, andò sì pertinace e pettoruto, che Roma dovette pensare a frenarlo. Quindi l'abboccarsi che fecero nel 1616 Galileo e Bellarmino; quindi i *Dialoghi sopra i sistemi di Tolomeo e di Copernico* a rincrudire il pronunciato razionalista e nel marzo del 1633 il decreto del Santo Uffizio e l' abiura del Galileo. Ma sono prette calunnie e fiabe, degne delle anime venderecce, le torture, i flagelli e gli orribili ergastoli sotterranei adoperati contro il matematico principe: sono affermazioni antistoriche omai; e vogliamo che le lettere del Guicciardini e del marchese Nicolini, ambasciator di Firenze, ambedue amici, discepoli e protettori di Galileo, non che le lettere manoscritte e le opere stesse di Galileo, dove si accenna alle brighe che egli ebbe con Roma, ci valgano pure esse a sbugiardar gli avversarii. Senza che, mentre certi cattolici sbracati si dilettano di gettare in faccia ai Pontefici il martirio del Galileo, troviamo alle amarezze un compenso dai protestanti, tra i quali Mallet

Dupan, col peso gravissimo di documenti originali, ci diede in questo fatto una irrefragabile difesa della corte romana. Ciò che notiamo dei due scrittori anzidetti, dee essere inteso di tutti gli altri, i cui libri all' Indice si registrarono, così per antico come per novello; da Abelardo e da Giovanni Hus a Niccolò Machiavelli ed al Sarpi e da questi al Botta, all' Alfieri, al Gioberti; rispetto ai quali la Chiesa non profligò nè il talento storico, nè il poetico, nè il filosofico, ma il dottrinale corrotto che o la poesia loro o la storia o la filosofia conteneva. Adunque la censura romana astrae dall'ingegno, nè il tocca menomamente e solo riguarda al fatto morale o dogmatico; in prova di che calza a capello l'osservazione, che tra gli autori interdetti non v' hanno solo d' intelletti stupendi, ma altresì e i più di numero senza raffronto, di barbogi, di nulli, di mediocrissimi. E voi qui direte che il Vaticano è il martello e l'imbavaglio delle menti privilegiate?

Che, in secondo luogo, il cattolicismo condanni i genii traviati e ne avverta il pubblico a starne guardingo, chi vorrà prenderne ira e corruccio? Non è bene colpire il male dovunque si trovi e metterlo in abbominazione? Così adopera la religione, la quale eziandio in questo caso non ferisce il genio per se medesimo, ma gli errori e le disorbitanze del genio. Questo tribunale di comune provvidenza, eretto nel cattolicismo, può essere biasimato? So quello che voi pensate, che Roma non ha occhi in testa a conoscere il male, nè temperanza in cuore a non insevire su gl' individui; onde ella piglia di grossi svarioni. Nuovamente dico, abbiate pazienza: occhi e cuore non avete voi, se di tanta sdrucciolevolezza accagionate il censorio romano. Io confesso che non saprei così presto acconciarmi a piegar la mia fronte ad una autorità umana e particolare; e fino ad un certo segno fu buono il giudizio di Cicerone (De Nat. Deor. l. 1 c. 5), che nelle dispute dottrinali reputa dannoso il predominio dell' autorità. E perchè? Perchè possono essere ingannati e possono veramente ingannarmi quelli maestri a cui ubbidisco. Ma non mi entra questo sospetto circa l' autorità della Chiesa. Tante prove già abbiamo (lasciando altresì gli argomenti della fede), che dobbiam tenere la voce di Pietro per infallibile; e l' Indice stesso della fatal riprova non è poi così lubrico e gaglioffo da calpestarlo; ed io seguo in ciò volentieri Leibnitz protestante, che di tali congregazioni romane non pativa punto disprezzo: *Talia a me minime spernuntur* (Opp. ed Dutens, Tom. II p. 1). Per quanto si vociferi del Descartes, egli tenne in forte ossequio l' appunto religioso e il potere della condanna; il perchè, come un brano della sua dottrina fu riprovato da un tribunale ecclesiastico, ne restò spaventato, volea dare al fuoco le carte e diceva: « Je ne voudrais « pour rien du monde qu' il sortît de moi « un discours où il se trouvât le moindre « mot, qui fût désapprouvé de l'église » (OEuvres, Paris, 1824, tom. IV p. 231). E più tardi eziandio, durando a conversare per lettera col P. Marsenne, ribadisce il chiodo di quello sgomento. Ciò nel 1634. Anche a' dì nostri Vincenzo Gioberti, che staffila a sangue il Descartes per lo stoicismo da femmina e la vanità letteraria, là dove volle parlare con senno e cattivarsi l' ammirazione de' sapienti, pronunciò risoluto: « Il Cattolico non ha cagion di temere ancorchè errasse a malgrado di ogni savia cautela, perchè la sua soggezione alla Chiesa e il suo proposito di ubbidire al menomo cenno di essa, sono senza misura e senza limiti. Questa libertà cattolica dà agli scrittori una grandissima efficacia di spirito, abilitandoli, singolarmente a far avanzare le scienze e scuoprir nuovi mondi nel gran cerchio dello scibile. Il credere al proprio ingegno è necessario in ogni caso, per tentare e compiere cose grandi, ma può farsi dal solo cattolico con perfetta tranquillità di coscienza, perchè egli subordina i suoi pensamenti, per quanto gli paiano fondati, all' autorità suprema di quel magisterio, che solo non può fallire. » (Introduz. allo Stud. della Filos., Proem, p. 99. Ediz. Brusselle 1844). Oh, perchè lo sdegnoso uomo venne a provare con le opere, in quali brutti salti si smarrisca davvero chi non s' attiene alla segnalata sentenza?

(*Continua*).

NOTIZIE RELIGIOSE

Leggiamo nell' *Eco* di Firenze del 28 dicembre:

A riparazione dei sacrileghi oltraggi fatti alla sacra Immagine di Maria SS. Immacolata in questa Chiesa Metropolitana, Monsignore Arcivescovo Nostro ordinava un Triduo colla seguente Lettera Pastorale.

Al Dilettissimo Clero e Popolo, Salute e Benedizione.

Decorsero ormai pochi giorni, dilettissimi figli, dacchè Maria, l'amorosissima Nostra Madre, intesa sempre a disarmare la destra del Divino suo Figlio provocata a percuoterci dai nostri peccati, accorse appena invocata dalla nostra prece al trono di sua adirata giustizia, e fatto cadere di mano il flagello di una improvvisa inondazione che minacciava recare ovunque desolazione e sterminio, aggiunse questo agli innumerevoli benefizi dei quali Le va debitrice la nostra a Lei prediletta Firenze. Dopo così segnalato favore chi mai potea presagire, dovervi oggi nuovamente adunare ai piedi della Gran Vergine, non già per appagare le brame dei vostri cuori riconoscenti con festevoli cantici di ringraziamento e di lode, ma per offrirle in quella vece un attestato doloroso di condoglianza per gravissimo oltraggio da Lei ricevuto in mezzo a noi? Ma il nuovo eccesso che con disgusto di tutti i buoni è stato, non ha guari, commesso da sacrileghe mani a spregio e a danno della di Lei sacra Immagine che sotto il titolo della Sua Immacolata Concezione si venera nel maggior Tempio di questa città, ci richiama a compiere tal debito del nostro Pastoral Ministero, ed è per questo che ad oggetto di offrirle una qualche ammenda per l'orrendo affronto ad Essa recato, e così testimoniare al Materno Suo cuore i sentimenti del figliale nostro dolore e della nostra particolar devozione abbiamo ordinato che nei giorni 1, 2 e 3 del prossimo gennaio venga celebrato nella nostra Chiesa Metropolitana all' Altare ove sta esposta alla pubblica venerazione la prodigiosa di Lei Immagine un divoto triduo cui sarà dato principio alle ore 23 e preceduto da un Discorso morale.

Accorrete pertanto, DD. FF. ad attestare alla Gran Madre di Dio i sensi dell'animo vostro penetrato dal più vivo dolore per l' oltraggio dalla altrui perfidia recatole, e vi sia d' eccitamento l' Indulgenza di 40 giorni che concediamo a tutti quelli che nell'enunciato Triduo o si recheranno a venerare la di Lei sacra Immagine, o interverranno alla sopraddetta funzione, mentre con tutta l' effusione del cuore vi compartiamo la Pastoral Benedizione.

Dato dal palazzo arciv. li 29 dic. 1851.

FERDINANDO Arc. di Firenze

Luigi Santoni *Primo Canc. Arc.*

Leggesi nei giornali Inglesi:

— S. E. il cardinale Wiseman ha predicato sabbato (20 dicembre) mattina nella Chiesa Cattolica Romana di Parmsket, Square di Berkeley onde soccorrere le società Cattoliche di carità nella metropoli. L'udienza era numerosa e prescelta. Il cardinale assisterà alla gran messa solenne e predicherà il giorno del S. Natale nella gran cappella cattolica romana di Moorfields. S. E. ha data, or fa pochi giorni, nella cappella cattolica romana di Hammersmith, la confermazione ad un gran numero di persone e di fanciulli d' ambo i sessi, ed a molti convertiti alla Chiesa Romana.

— Il nunzio apostolico alla corte di Vienna, monsignor Viale Prelà rimarrà, a quanto sembra, lungo tempo a Francoforte. La sua presenza colà stà, per quanto dicesi, in combinazione con un trattato che verrà quanto prima discusso alla dieta federale ed ha per iscopo di consolidare la chiesa cattolica in alcuni Stati della Germania meridionale. *Corr. It.*

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Togliamo dall' *Independance Belge* in data del 25, queste notizie:

In proposito della prossima costituzione corrono queste voci. Vi sarebbero sempre tre poteri principali al di sotto del presidente. Il senato sarebbe sempre incaricato di vegliare al mantenimento della Costituzione e delle libertà pubbliche, ma il trattamento de' suoi membri sarebbe di ventimila franchi e non di venticinquemila. Il presidente sceglierebbe dapprima quarantun senatore e farebbe scelta in appresso di altri trentanove, sopra una triplice lista redatta da consigli generali. Si sa che il corpo importante e incaricato seriamente d' elaborare le leggi, sarà il consiglio di Stato. I suoi membri, in numero di cinquanta (altri dicono di trenta), avrebbero ciascun quindicimila franchi di stipendio. Quanto alla Camera de' rappresentanti, o de' deputati — il vocabolo non è peranche fissato, — il cangiamento più importante che si designa nel progetto primitivo consiste in una retribuzione di diecimila franchi che sarebbe accordata a ciascun de' suoi membri. Questa condizione della futura organizzazione di essa Camera apparisce tanto più probabile quanto che sarebbe un nuovo tratto di rassomiglianza colla costituzione dell' anno VIII, sulla quale sarebbe calcata quella di cui si discorre. Di più, il presidente ha forse sentito che non offrendo un posto nella rappresentazione nazionale fuorchè a persone indipendenti nel loro stato, egli non osservava il principio di accessibilità di tutti a tutti gl' impieghi.

Questo corpo legislativo non avrebbe sempre diritto d' iniziativa e non potrebbe discutere, votare ed emendare che il budget; su tutti gli altri punti, il suo potere sarebbe a un dipresso nullo, e la tribuna muta, o poco ci mancherebbe.

Il modo di formazione di questa Camera sarebbe come segue:

Ogni circondario effettivamente nomerebbe tre candidati, sopprimendo lo scrutinio di lista ben inteso, lo che farebbe a un dipresso 1400 o 1500 candidati per tutta la Francia (ignoro qual sia per l' appunto la cifra totale de' circondarj). Su questo numero di pretendenti, i consigli generali ne sceglierebbero seicento e il presidente ne eliminerebbe un terzo, lo che ridurrebbe a quattrocento definitivamente i membri dell' assemblea legislativa.

Quanto alle leggi sulla stampa le opinioni differiscono. Gli uni parlano di libertà illimitata, di pubblicazione e di discussione dopo antecedente autorizzazione; ma questa autorizzazione sarebbe ritirata a piacimento del governo e senza ch' egli avesse a renderne conto; il giornale potrebbe esser sospeso, ugualmente secondo l' arbitrio governativo. Altri sostengono che s'adotterà il sistema di cauzioni formidabili, e di redattori tradotti innanzi le corti d' appello, ma in virtù d' una legge che applicherebbe loro la penalità della trasportazione a un grado triplo, l' Algeria, Cayenne, Noukahiva.

Questi ragguagli vengono da molto buona fonte che garantisce la loro autorità, ma non si danno come ultima e definitiva parola del potere della Francia.

— Leggesi nel *Nouvelliste de Marseille*:

Trasmettiamo ai nostri concittadini una buona notizia, che ci perviene in questo momento, e che emana da una fonte degna di fede:

Luigi Napoleone, che già diede a Marsiglia una splendida prova della sua sollecitudine in proposito della vicina costruzione di una borsa monumentale, si propone di dotare la nostra bella città d'una cattedrale degna della sua importanza e della maestà del culto cattolico.

Questo divisamento è ben risoluto nell' animo del presidente della repubblica: la cosa ci è affermata da un personaggio che raccolse dalla bocca di lui queste proprie parole che noi testualmente riferiamo.

« È vergogna, diceva il principe al suo interlocutore, il vedere che la più opulenta città di Francia dopo Parigi, la più rinomata per la sua pietà, non abbia da offerire a Dio per cattedrale che una miseranda rovina senza stile e senza carattere. Io mi farò un vanto di dare al culto cattolico un'ampia e pronta riparazione che non istette in me se non si diede prima d'ora. »

GERMANIA

Il Lussemburgo, a quanto dicesi, non prenderà parte al congresso doganale di Vienna.

Il nuovo prestito prussiano è già chiuso, non si accettano più soscrizioni.

Nella Baviera comparve un' ordinanza del ministero di Stato, la quale facilita il ritorno dalle comunità tedesco-cattoliche, o libere, nel grembo della chiesa antica, e stabilisce invece delle severe discipline per le comunità libere.

La prima camera del Baden adottò il progetto di legge che autorizza l' esazione delle imposte fino a tutto marzo 1852.

Una mozione presentata dal deputato Mathy, relativamente alla fondazione d'un istituto di credito fu rimandata agli uffici. — Il consigliere sig. de Philippeberg fu nominato I. R. Ambasciatore, per cui ora egli tratta direttamente col granduca senza la mediazione del ministero.

Il governo granducale d' Assia si farà rappresentare alle conferenze doganali di Vienna dal suo ambasciatore all' I. R. Corte sig. de Drachenfels, e dal consigliere ministeriale al ministero di finanze, sig. de Biegeleben. Il Nassau vi manda come plenipotenziario il presidente Vollpracht.

Sua Maestà il re d' Annover conferì al generale de Bamberg aiutante generale di S. M. l' Imperatore d' Austria la croce di commendatore dell' ordine di Guelfo.

Nella seduta della dieta federale del 20 corr. venne, per quanto si dice, alla discussione la nota, che deve essere trasmessa da parte della confederazione al governo inglese nella questione dei rifugiati.

Berlino, 27 dicembre.— Sua Maestà il re abbandonerà il primo gennaio il sito reale di Carlottenburg per recarsi a Postdam, dove rimarrà fino al 18, e sarà ai 18 a Berlino per assistere alle solennità che si faranno in ricordo della sua incoronazione.

— Il barone de Budberg, che dopo la partenza del barone de Mayendorff guidava gli affari dell'ambasciata russa, fu nominato da S. M. l' Imperatore della Russia ad ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario.

— L' ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario della Sardegna presso la nostra corte, Marchese Ricci fu richiamato dal suo governo, perchè la camera piemontese cancellò dal bilancio la rubrica spese per un ambasciatore straordinario a Berlino. In conseguenza di ciò verrebbe richiamato anche l' ambasciatore prussiano, conte Redern dalla corte di Torino e sarebbe sostituito da un semplice incaricato d' affari.

— Relativamente alla delimitazione dei confini nell' Holstein, il *Corr. Bureau* vuol sapere che in quei punti, nei quali i commissarj vanno d' accordo, si verrà ad una determinazione, e pei contenziosi si prenderanno ancora delle misure provvisorie. (*Corr. It.*)

TOSCANA

Firenze, 31 dicembre.— Gli ultimi avvenimenti di Francia hanno esercitato una notevole influenza sul corso delle cartelle dell' imprestito toscano: ieri erano negoziate sulla nostra piazza al saggio di 94 1/2 a 95 0/0, godimento del 1 gennaio. (*Cons. Const.*)

INTERNO

Con Reali Decreti del 25 scadente mese:

Il cav. D. Gaspare Gorresio è stato nominato professore di lingue orientali nella R. Università di Torino:

Il dott. Federico Parodi, professore di medicina legale e polizia medica ed igiene, fu nominato membro del Consiglio universitario di Genova.

E sono quindi stati nominati presidi e vice-presidi della varie facoltà nella Università stessa di Genova i seguenti soggetti, cioè:

Canonico Giovanni Battista Cattaneo, presidente della facoltà di teologia;

Avv. Francesco Figari, preside della facoltà di leggi;

Dottore Gaetano Torre, preside della facoltà medico-chirurgica:

E per la facoltà di scienze fisiche e matematiche:

Padre Giuseppe Besio, somasco, preside della classe di matematica;

Professore cav. Giuseppe Denotaris, vice-preside della classe di scienze fisiche;

E per la facoltà di lettere e filosofia:

Abate Francesco Poggi, vice-preside della classe di lettere.

S. M., in udienza 21 dicembre 1851, a proposta del Ministro di marina e commercio, ha conferta la croce di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro al marchese Francesco Serra Cassano, capitano in secondo di vascello, primo ufficiale del Ministero di marina;

Ed a Giovanni Maria Garibaldi, commissario anziano dell' Azienda generale di marina.

Nella stessa udienza, a proposta del Ministro di grazia e giustizia, ha nominato a Commendatore il cav. Francesco Crettin, primo presidente del magistrato d' appello di Savoia.

Ed ha nominato a Cavaliere di gran croce, decorati del gran cordone dell'Ordine Mauriziano, il commendatore cav. Cesare Cristiani di Ravarano, primo presidente del magistrato d'appello di Casale;

E il conte commendatore Giuseppe Stara, primo presidente del magistrato d' appello di Genova.

In udienza 24 dicembre 1851, a proposta del Ministro dell' interno, ha nominato a Cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone dell'Ordine Mauriziano, il commendatore Luigi Des Ambrois di Nevache, presidente di sezione del Consiglio di Stato.

Con Decreto Reale del 25 dicembre, il teologo Giacomo Caviassi stato privato del posto di cappellano dell' Oratorio dei filosofi di Torino, per soppressione d' impiego, fu provvisto di un trattenimento annuo d' aspettativa di L. 200.

Con Decreti Ministeriali 30 dicembre, il Ministro di pubblica istruzione ha dispensato da ulteriore servizio il sig. Nicola Roasenda, instruttore nel collegio-convitto di Tortona, ed ha esonerato il prof. teol. Vincenzo Botta dall' ufficio di sotto-direttore degli studi dei collegii di questa capitale.

Con altri Decreti Ministeriali individuali delli 16, 23, 26, 29 e 30 stesso mese, il Ministro di pubblica istruzione ha fatto le seguenti destinazioni:

Fasello Antonio, alla quarta in Cortemiglia;

Vigna sacerdote Clemente, id. a Giaveno;

Calcaterra Giuseppe, a maestro di lingua francese a Novara;

Galli Giovanni, a professore provvisorio di storia e geografia in Casale;

Mazzini P. Vittorio, alla filosofia in Ventimiglia;

Massone Paolo, ad institutore nel collegio-convitto nazionale di Voghera;

Oberto D. Giacomo, alla grammatica in Albasi;

(*G. P.*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Cav. PINELLI

Tornata del 31 *dicembre*

La seduta è aperta a 2 ore.

Sono presenti al banco dei ministri i signori Lamarmora, Cavour, Paleocapa, Pettinengo, commissario del Governo, Deforesta, Farini.

Boragi riferisce, in nome del 6° offizio, sulle operazioni elettorali del collegio d'Ugine, e propone la convalidazione dell' elezione a deputato del signor Blanc Maurizio.

La Camera approva queste conclusioni. Il presidente partecipa alla Camera una lettera del deputato Incisa-Beccaria, colla quale domanda la dimissione che la Camera accorda.

La Camera passa indi alla discussione dell'ordine del giorno sul bilancio del dicastero della guerra.

Bastian propone che si riduca l'armata a soli 25 mila uomini non compresa però in questa cifra nè l'artiglieria, nè il genio, nè il corpo dei carabinieri.

Lanza. La proposta fatta dal deputato Bastian è identica a quella che si fece nella discussione generale del bilancio della guerra per l' esercizio del 1851. Allora io combattei questa proposizione come inopportuna perché credeva, come lo credo necessario ancor oggi, doversi riserbare allorchè si discuterà la legge sulla forza armata attiva da conservarsi nel nostro Stato. La quale dovrà dal sig. ministro presentarsi nell' interesse stesso della milizia; giacchè fa d' uopo persuadersi di questa verità che un bilancio della guerra che nel nostro paese superi i 30 milioni non si può in verun modo sopportare dalla nazione. Il sig. ministro della guerra ha preso in considerazione questa opinione emessa l'anno scorso da tutti i lati della Camera; e sembra esservisi conformato; giacchè il bilancio che l' anno scorso ascendeva a 34 milioni ed alcune centinaia di mila lire, oggi non ascende oltre i 30 milioni. Ho detto, sembra, che vi si sia conformato; il che è vero se si considera questa economia astrattamente, ma nell' analizzare il bilancio si scorge che è illusoria. Infatti la stessa somma a un dipresso si trova trasportata nel bilancio dell' erario nella categoria delle dotazioni.

Si sa inoltre che altri trasporti di spese di questo genere sono stati operati nei varii bilanci pei militari invalidi i quali servono in quei dicasteri. Io approvo queste mutazioni, giacchè sono convinto che le spese devono figurare nei bilanci di quei dicasteri a di cui uso sono destinate; ma ciò non toglie la quistione che altre e maggiori economie non debbansi fare, dovendosi sempre contare le spese in qualunque parte vengano stanziate. Nè perciò io mi dolgo del sig. ministro, da che ho sempre considerato come quasi insolubile il problema ch' egli si è proposto di accrescere cioè l'armata, e migliorarne la condizione, riducendo le spese.

Mi duole che il signor ministro il quale ha introdotto nell'armata tanti miglioramenti, a detta degli intelligenti abbia negletto di modificare l' amministrazione, scemandone le spese. Noi abbiamo attualmente 500 impiegati nel solo dicastero della guerra numero, come ciascun vede eccessivo, e che deve ad ogni modo diminuire. Il sig. ministro ha riconosciuto che si debba fare una modificazione in questa parte dell' amministrazione, ma crede che debba questa legge non presentarsi prima che se ne sieno discusse altre di maggior rilievo. Io credo all' incontro che questa debba prendere ogni altra, affinchè gli impiegati che pel nuovo organamento risulteranno eccessivi, possano impiegarsi o nella riscossione delle nuove imposte o nelle aziende delle strade ferrate. Giacchè fa un cattivo senso al paese tutte le volte che il governo nomina nuovi impiegati la di cui capacità e senso pratico può parer dubbio.

Un' altra economia deve aver luogo sugli stati maggiori di piazza, le di cui spese ascendono tuttora a 579 mila lire.

Mi meraviglio poi che in questo bilancio non sia ammessa una categoria per le aspettative.

Trovo che le pensioni sono poste a conto del bilancio dell' erario.

Questo sistema è affatto opposto a quello praticato in tutti i governi costituzionali; domando perciò che il signor ministro si conformi in questa parte agli usi vigenti, se già non ne sarà autorizzato dalla Camera.

Mi è stato detto da persona autorevole che il ministro non si perita a trasportare da una categoria in cui vi sia stanziata una somma maggiore del bisogno nelle altre in cui vi sia difetto per far fronte alle spese. Io credo che sia d' uopo una formale smentita a questa voce, giacchè ove fosse vera potrebbe recare gravissimi inconvenienti.

Lamarmora s' argomenta di rispondere al Dep. Lanza e dà molte spiegazioni.

Viora. Appoggia le opinioni del dep. Lanza.

Ministro della guerra. Insiste sulle date spiegazioni.

Petitti. Fa rilevare che la risposta è contenuta alla pagina 28 del rapporto al bilancio del ministero.

Pettinengo commissario. Fa un paralello delle somme ridotte del bilancio.

Brofferio. Io fui sempre opponente al signor ministro della guerra; e per quanto pare non cesserò di esserlo neppure quest' oggi; e se mai ebbi a rallegrarmi dell' opposizione mia, fu da ieri in qua, dopo aver udito il signor ministro a dichiarare che, se talvolta egli non era cortese, come avrebbe desiderato, colle persone che lo sollecitavano, era perchè gli facevan stomaco le troppe lodi e le troppe blandizie (*Ilarità*). Almeno per questo lato io non avrò il rimorso di averlo mai stomacato (*Risa*). Nè per questo io voglio che a suo tempo gli venga meno anche per parte mia la dovuta riconoscenza, se è vero che egli abbia riformato anzi creato l' esercito; soltanto non voglio che ella sia preconcetta e prematura. La mia riconoscenza gli sarà dovuta piena ed intera nel giorno in cui l' esercito da lui creato salverà veramente la patria con qualche grande vittoria che cancelli la memoria di Novara.

Sin qui, o signori, la questione sul bilancio della guerra si è portata intorno ai sommi capi di amministrazione e di contabilità; ma la questione capitale, quella che attende il paese, non fu iniziata veramente che dal deputato Bastian.

Oppresso dal peso enorme di sempre nuove tasse per le spese incomportabili dell' esercito, attende il popolo che si faccia riduzione nel bilancio della guerra da cui si senta una volta sollevato; e le economie prefisse, di cui sin qui si è parlato, non sono, a dir vero, che una disgraziata ironia.

Già ci diceva ieri il signor deputato Josti, che il nostro esercito, per quanto valoroso sia, non potrà mai opporre valevole resistenza, semprechè la reazione europea si porti in armi contro le nostre libertà. Ed in vero, sia che la reazione ci venga dal di là delle alpi, sia che ci venga dalle opposte rive del Ticino, noi coi nostri 40/m. combattenti potremo far prova di buon animo, ma senza speranza di buon successo. Di ciò perchè? Perchè le forze straniere che ci verrebbero opposte sarebbero così sproporzionatamente superiori alle nostre, che potremmo, cadendo, salvar l'onore, ma non salvare la patria.

Credono per avventura i ministri che possa spuntare il giorno in cui lo Stato in generoso conflitto possa difendere la sua bandiera colle armi?

Oh allora raddoppiate, triplicate il vostro esercito; e giacchè lo Stato ha fatto tanti sacrifizi, non esiterà a fare i sacrifizi maggiori per avere un' armata non di 40, ma di 150 mila uomini, e se il sangue della patria si dovrà versare, si verserà per difendere e con probabilità di successo la libertà nazionale, e non per inutile apparato e per insana dimostrazione.

Io fo plauso, o signori, all' opinione del sig. Bastian; se non che mi sembra che la sua proposta sia troppo e sia poco. Venticinque mila uomini son troppi per mantenere l' ordine interno; sono pochi, anzi pochissimi, per tenere in rispetto il nemico sulla frontiera.

Gli Stati Uniti d' America che contano 24 milioni d' abitanti, non hanno che 10000 uomini di truppe permanenti con ordine cittadino raccolti. Se ciò basta per l' America che ha una vasta frontiera e vastissimi Stati, perchè non basterebbe per noi colla guardia nazionale che abbiamo, e con quella che possiamo avere?

Per la qual cosa non solo appoggio la proposta perchè sia ridotto l'esercito a 25,000 uomini, ma chiedo che si riduca a 10,000 (*Risa*) sino a che la milizia cittadina, regolarmente ordinata, sia la sola forza militare dello Stato.

E ciò dico con più fiducia che mai, poichè mi parve che dalle labbra dei deputati Quaglia, Josti e Mantelli il sig. ministro della guerra non accogliesse ieri la mia antica proposta di trasformazione dell' esercito con quel sorriso di misericordia, di cui egli mi soleva onorare (*Ilarità*; il che dimostra ognor più, che i principii quando sono veri, quando sono giusti, e si persevera in essi, tosto o tardi prevalgono.

Non è con questo che io mi lusinghi di vedere accolta la proposta riduzione; so troppo bene che le proposte, per quanto siano saggie, han d'uopo, per essere accolte, di corrispondente atmosfera; ma ho per fermo che i principii da me promulgati resteranno, e che nell'avvenire si trasformeranno in legge dello Stato.

Aspettando quel tempo, io prego quanto so e posso il sig. ministro ad occuparsi dello spirito dell'esercito; e poichè tosto o tardi cittadino e soldato saranno una stessa cosa, il sig. ministro prepari l'esercito a questa grande fusione, senza di cui la libertà sarà sempre un sogno, e in loco della prosperità avremo la bancarotta.

Io spero che le lezioni che ne' scorsi giorni ci vennero da un vicino popolo non saranno state senza frutto nemmeno per il sig. ministro.

Quella forza militare ordinata e raccolta coi principii che tanto si vanno inculcando al nostro esercito vedemmo di che sia stata capace. Quella disciplina che voi chiamate abdicazione della volontà e dell' intelligenza ha portato finalmente i suoi frutti. Noi vedemmo quei comandanti, che un giorno conducevano l' esercito alla vittoria, fatti ludibrio dei propri soldati, i quali non ebbero ribrezzo, in virtù degli insegnamenti da loro avuti, di appuntare le baionette contro i loro petti, con insigne violazione delle patrie leggi. Ah certo quei comandanti nell'atto che venivano tradotti in carcere, come Danton quando saliva sul patibolo diceva: *questa legge che mi uccide l'ho fatta io*, avranno esclamato essi pure: *questi soldati che ci arrestano, noi li abbiamo istrutti, li abbiamo creati noi.*

E poichè la memoria di questi fatti mi corse sulle labbra, non fia mai che come il mio amico Josti io faccia plauso a chicchessia che un colpo di Stato inizii il concetto dei tempi.

Signori, quando un magistrato qualunque fa un colpo di Stato, egli insulta le leggi, egli conculca le istituzioni, e, per quanto gli possa sorridere un momento la forza e la vittoria, egli non avrà mai con sè nè il diritto, nè la giustizia.

Il concetto dei tempi non è mai espresso dalla violenza delle armi; colla forza militare si può fondare l' impero di un'ora, ma non la libertà di un secolo.

Per queste considerazioni, o signori, io v presento il seguente ordine del giorno:

« Ritenuto che la forza numerica dell'esercito non è proporzionata nè allo stato delle finanze, nè alle condizioni interne ed esterne del paese, la Camera dichiara doversi nell' anno 1853 ridurre l'esercito a 10,000 uomini (*Risa a destra e al centro*) in attività di servizio, sino a che la forza militare venga definitivamente stabilita sopra nuove basi razionali; e passa quindi alla discussione del presente bilancio. »

Presidente. Domando se quest' ordine del giorno è appoggiato.

(É appoggiato.)

La Camera rigetta i varii ordini del giorno, tendenti a ridurre l'armata.

La seduta si scioglie alle 5.

STATI PONTIFICII

Roma, 30 *dicembre*.— Il *Giornale di Roma* contiene quanto segue:

La Santità di N. S. Papa Pio IX, volendo dare una dimostrazione di sua benignità e considerazione al sig. Alessandro Ruffini, con breve apostolico del giorno 9 del corrente mese di dicembre si è degnata annoverarlo tra' cavalieri dell'Ordine Pontificio di S. Silvestro.

— Lo stesso giornale, in data del 29 corrente nella sua parte ufficiale contiene l' elenco dei duemilasettantasette certificati della nuova rendita creata per l' estinzione della carta-moneta, che a termini della relativa notificazione emanata dalla commissione speciale il 15 corrente dicembre sono sortiti nella seconda semestrale estrazione eseguita nel giorno 18 detto mese, ed il cui rimborso potrà dai singoli possessori conseguirsi dal primo gennaio 1852 in poi presso le medesime casse camerali, ov' è portato il pagamento degl' interessi trimestrali; come il tutto risulta dal processo verbale rogato per gli atti dell' Argenti Segretario e Cancelliere della R. C. A. (*Oss. R.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Torino 2 gennaio.

SOMMARIO

Ritorno alle tradizioni: — Visite di capo d'anno e solennità religiosa. — Gl'impiegati del ministero degli Esteri e Massimo D'Azeglio. — Sua allocuzione e sua pittura. — Il ritiro del conte Gallina; sue cagioni reali e sue cagioni apparenti. — Decorazioni a giornalisti francesi. — Il sig. Redern, ministro di Prussia. — Il conte d'Appony.

Jeri la Camera non tenne seduta, stante la solennità del primo dell'anno, e di questo riposo dobbiamo far encomio ai deputati, i quali pare abbiano finalmente compreso, quanto le tradizioni e i riguardi religiosi siano rispettabili e come riesca puerile l'affettazione del sacrificio del proprio riposo al bene della patria. Il primo bene di questa si è che nel popolo si consacri la riverenza pella religione dei propri padri e, per quanto è possibile, anche pelle loro abitudini.

Se ieri non vi fu parlamento, vi fu però a Torino gran movimento di uniformi di ogni colore, di ufficialità, di magistrati e d'altre pubbliche autorità che si recavano alla Corte ed alla messa nella cattedrale. I bassi ufficiali dell' esercito appartenenti ai reggimenti che hanno stanza in Torino furono pure ammessi in corpo a presentare il mazzetto al Re e alla Regina siccome è d'uso. Già da più di due anni queste usanze erano poste da un lato e fece quindi una certa sensazione il vedere ieri un tal rimestio d' uniformi e un tale andirivieni di carrozze e di militari. Il ricevimento però che Sua Maestà fece ai corpi costituiti, in quest' occasione, essendone stata probabilmente sbandita ogni arringa, come già v' annunciai, riuscì cosa naturalmente fredda.

Anche nei varii dicasteri vi fu ricevimento degli impiegati per parte dei ministri. Al ministero degli esteri, Massimo d'Azeglio accolse i suoi subalterni in corpo nella sua camera da letto, essendo coricato a metà ma vestito in abito nero. Egli fece una breve allocuzione agli impiegati, in cui gli esortò a mostrarsi zelanti come per lo passato, ed a voler essere esatti nell'uniformarsi alle prescrizioni dell' orario dei lavori, onde far sì che non occorresse mestieri di applicare al ministero degli affari esteri le stesse severe norme di disciplina che il conte di Cavour credeva opportuno di porre in vigore nel dicastero delle finanze. Dopo i soliti complimenti e le solite condoglianze pello stato d'infermità in cui tuttavia perdura il ministro, gli impiegati sfilarono alla sua presenza non senza dare un'occhiata d'ammirazione, a quanto dicesi, ad un bel quadretto che il ministro tiene accanto al letto, e dipinto di sua mano, in cui si scorge un vegliardo nell' atto di indicare ad una sua figliuola una bella coda a borse della propria parrucca dicendole: *vedi, figlia mia, essa torna di moda!*

Al postutto la giornata d' ieri ci tornò gradita. Quella messa solenne udita dal Re col corteggio di tutte le autorità, quel concorso di ufficialità dell'armata e della Guardia Nazionale nelle navate della Cattedrale, le visite di augurio al Re ed ai proprii superiori, quel riprendere insomma le savie tradizioni dei nostri padri, i quali trovavano in queste tanta ragione di unione e d'armonia fra il Sovrano ed il popolo, fra colui che comanda e colui che obbedisce, fu spettacolo che ci condusse col pensiero a que' tempi in cui il desiderio di tutti i cittadini si mostrava concorde con quello del Re nel far voti per una savia e ben intesa libertà.

In difetto di discorsi da riprodurre e di votazioni da accennare ai vostri lettori, vi darò qualche ragguaglio sui movimenti della diplomazia.

C' è d' uopo dar cominciamento dal conte Gallina il quale deve essere a quest' ora già reduce in Torino. La causa che si assegnò a questo mutamento si fu, come ve lo indicai, una breve conversazione avuta col presidente della repubblica a Parigi intorno alle escandescenze giornalistiche in Piemonte. Il fatto, per quel che mi risulta da ulteriori informazioni, è vero, ma la conversazione non ebbe però verun tuono d' asprezza per parte di Luigi Napoleone, il quale nel qualificare alcuni nostri periodici secondo i loro meriti, ebbe ad accennare prealabilmente lui essere superiore ai loro attacchi. Il nostro inviato però si faceva doverosa premura di tener informato il governo nostro della conversazione, ed il governo rispondeva che si sarebbe per quanto possibile provveduto alle emergenze. Ma i provvedimenti furono così blandi come la risposta, e può essere testimone del poco ardore che il governo pone a frenare la stampa, il ritardo che si frappone ancora attualmente nel discutere l' ultimo provvedimento a questa relativo.

Quanto vi ho detto è il motivo apparente del ritiro del conte Gallina ma v' ha chi assicura che altre fossero le cagioni che lo determinarono. Anzi tutto è d' uopo notare che l' invio del Castelli con una missione straordinaria a Parigi fu fatto quasi ad insaputa del nostro inviato colà residente, la qual cosa non potè essergli grata. A questo s' aggiunga che il deputato Avigdor pendente la proroga della Camera ebbe incarico dal ministero o da Cavour di trattare in Parigi col Governo francese alcune quistioni commerciali, come pure di cercare d' attirare al nostro governo il concorso di alcuni giornalisti parigini e tutto questo sempre quasi ad insaputa del conte Gallina. Infine ultimamente il nostro ministero credeva opportuno di fregiare dell' ordine mauriziano parecchi giornalisti francesi, fra cui, se non vado errato, i Sigg. Veron del *Constitutionnel* e Delamarre della *Patrie*, la qual cosa pure si doveva piuttosto all'influenza del conte Avigdor che a quella del conte Gallina, il quale, si accerta che rimase strabiliato nel ricevere in Parigi i complimenti di ringraziamento dei nuovi decorati.

Tali sarebbero, secondo le persone bene informate, le ragioni personali per cui il conte Gallina stimò dover chiedere di essere rimpiazzato.

Dalle decorazioni di cui sopra si parla potete anche formar un giudizio del caso che si debbe fare dell'ultimo articolo della *Patrie* sugli affari del Piemonte, articolo che fu accolto con tanta gioia dai giornali ministeriali. Non è d'uopo che vi dica come le quistioni esterne, massime quelle che riguardano piccoli paesi come il nostro, siano trattate da certi giornalisti parigini con una grande indifferenza in bene o in male secondo il caso, l'influenza o le relazioni personali che hanno, e quanto poco sia da contare sui capricci di certi fogli.

Già avete appreso che a Berlino al luogo di Alberto Ricci venne nominato il giovine conte di Pralormo. Si temeva che la Prussia avesse a toglierci il suo ministro plenipotenziario sig. di Redern il quale è ora, se non erro, il più anziano di residenza del corpo diplomatico a Torino e questa apprensione era dolorosa pelle amabili qualità e pella rettitudine d'animo che ognuno riconosce in questo personaggio il quale s'è reso anche assai benviso all'alta società piemontese colle splendide feste che da di tratto in tratto. Egli è per questa ragione che al luogo del titolo di semplice incaricato d'affari al nostro inviato a Berlino, si darà forse quello di ministro straordinario.

Il Conte d'Appony, che fu fino ad ora in certi rapporti piuttosto freddi coll'alta società torinese, per causa naturale degli eventi, ora che le puerili prevenzioni vanno via via scomparendo e che si capisce da ognuno che non è buon principio di nazionalità il mancare al galateo, si dispone ad aprire alle veglie le sale del suo palazzo, e vi sarà, si dice, a cominciare dalla prossima settimana un gran pranzo ed una veglia.

Genova, 2 gennaio.

Il Consiglio d' Ammiragliato Superiore riunitosi il 31 dicembre p. p. per giudicare i noti fatti seguiti l' 8 marzo di detto anno nella Stamperia della *Strega*, emanò la sentenza seguente.

Previa dichiara, non essere i signori D. Cortanze, Di Casanova, Cocito, e di Serravalle convinti del reato stato ad essi ascritto,

Ha dichiarato e dichiara i signori Cusani, Di Castelborgo, e De Viry non convinti del reato ad essi contestato, ma convinti invece del reato previsto dall' ultima parte dell'art. 265 del Codice penale comune, e li ha condannati e condanna alla multa di L. 51 per ciascuno, all'indennità che di ragione verso la parte lesa, ed alle spese del procedimento. (*G. di G.*)

FRANCIA

Parigi, 30 *dic.*— Gli uffici della commissione consultiva proseguirono, ieri, con somma attività il corso delle loro operazioni. Verificarono i numerosi registri elettorali presentati al loro esame, appena dai prefetti venivano inviati al ministero degli interni. Oggi e domani mattina si continuerà a fare lo spoglio degli ultimi processi verbali e la commissione potrà, il 31 dicembre al dopo pranzo, in assemblea generale approvare le relazioni parziali dei suoi uffici, il risultato dei quali sarà, come lo dice il *Moniteur*, solennemente comunicato al presidente della repubblica nella sera dell'ultimo dell'anno. — Il processo verbale definitivo dello spoglio può, senza inconveniente, rimanere aperto ancor per qualche dì, dopo la proclamazione officiale, per accogliere i documenti supplementari. — È certo fin da questo momento, che la somma verificata dei voti affermativi sorpasserà di molto i 7 milioni, comprendendovi i voti dell'armata e della marina.

(*Corr. St. Cheron.*)

— Il presidente della repubblica, dietro proposta del ministro dell'interno, considerando, che la moltiplicità ognor crescente dei caffè, osterie ed altre botteghe in cui si vendono bevande, è causa di disordini e di demoralizzazione; considerando, che, soprattutto nelle campagne, questi stabilimenti divennero per la maggior parte luoghi di convegno e di affigliazione alle società segrete e favorirono in modo spaventevole il progresso delle malvage passioni: considerando che è dovere del governo di proteggere, con misure efficaci, i pubblici costumi e la sicurezza pubblica, decreta:

Art. 1. Nessun caffè, osteria, od altra bottega in cui si vendono bevande, non potrà aprirsi, nell'avvenire, senza preventiva permissione degli agenti del governo.

Art. 2. La chiusura degli stabilimenti indicati nell' art. 1, che attualmente esistono o saranno autorizzati nell'avvenire, potrà essere ordinata dal prefetto, tanto dopo una condanna per contravvenzione, quanto per misura di sicurezza pubblica.

Art. 3. Chiunque aprirà un caffè, osteria od altra bottega in cui si vendono bevande da consumarsi nello stesso locale, senza preventiva approvazione, o violando il decreto di chiusura, sarà processato dai tribunali correzionali e punito con una multa da 25 a 500 fr. e con prigionia da 6 dì a 6 mesi.

Art. 4. Il ministro dell'interno è incaricato dell' esecuzione del presente.

Dall' Eliseo nazionale il 29 dic. 1851.

(*Moniteur*)

— Il presidente della repubblica, dietro proposta del ministro dell' interno, decreta:

Art. 1. Il risultato dei voti emessi il 20 e 21 dic. 1851 sull'appello al popolo, sarà proclamato, pubblicato ed affisso il 1. genn. 1852 nelle comuni della repubblica.

Art. 2. Una festa nazionale sarà celebrata il 1. genn. 1852 in tutti i capiluoghi dei dipartimenti e l'11 genn. 1852 in tutte le comuni della Francia. — Un *Te Deum* sarà cantato in tutte le chiese.

Art. 3. I ministri dei culti e dell' interno, per quel che li riguarda, sono incaricati dell' esecuzione del presente.

Eliseo nazionale 29 dic. 1851.

Leggiamo in una corrispondenza del *Risorgimento*.

Parigi, 30 *dicembre*.— Il presidente ha visitato la Tuilerie e non giudicò che nello stato di cose questo palazzo fosse per lui abitabile. Egli rimarrebbe pertanto all' Eliseo, e le Tuilerie sarebbero riservate per i grandi ricevimenti come quelli che avranno luogo il primo gennaio.

Voi leggerete nel *Moniteur* il programma di queste feste. Durante il *Te Deum*, il presidente starà sotto un baldacchino. Si eseguiranno i pezzi di musica religiosa composti da Lesueur. Fissato dapprima al primo gennaio e poi al di secondo, il *Te Deum* è stato di nuovo rimesso per il primo, forse perchè il secondo è giorno di venerdì.

Il signor Persigny è partito ieri per Bruxelles. Si dice che egli ha per missione di reclamare dal re dei Belgi una somma di 18 milioni dovuta al tesoro francese per la spedizione di Anversa. Sinora il governo del re Leopoldo aveva sempre risposto che i Francesi non erano stati chiamati, e che la spedizione era stata intrapresa piuttosto nell' interesse della Francia, anzichè in quello del Belgio. Ma il signor di Persigny non terrà più conto di questa obiezione. Da Bruxelles il signor di Persigny andrà in Prussia.

Una nota concepita in termini convenienti ma molto energici, è stata trasmessa all'Inghilterra dai governi di Russia, Prussia e Austria. Le tre potenze domandano l'espulsione immediata di tre rifugiati (fra i quali Mazzini) e una sorveglianza speciale sopra tutti gli altri. Nel caso in cui non fosse fatto diritto a questa domanda, viene significato al gabinetto inglese che il continente sarebbe interdetto agl' inglesi viaggianti per diporto o per affari. Le potenze non dubitano del successo delle loro domande.

Si legge nell'*Hebdomadaire*, giornale di Beziers, del 26 dicembre:

Gli arresti continuano nel nostro circondario. Si sono fatte alcune catturazioni importanti. Una colonna, comandata dal luogotenente-colonnello di Montfort, è partita da Beziers lunedì ultimo di notte tempo, e percorse attualmente tutti i comuni del circondario di Saint-Pons.

TURCHIA

— Una corrispondenza di Beirut del 9 dicembre reca che il 5 erano partiti a bordo d' un piroscafo francese alcuni rifugiati politici che dimoravano in Aleppo, ed i quali vanno a raggiungere i loro compagni in Inghilterra ed in America. Il conte Giovenale Davico di Quittengo, inviato nella Siria per sorvegliare le compre dei cavalli per S. M. il re di Sardegna, è morto addì 5 corr. nel convento di S. Giorgio presso Kalat-el-Kassen; le sue spoglie furono trasportate a Tripoli a 16 ore di distanza. Questa è la prima volta che un cristiano fu ivi accompagnato al sepolcro colla croce alzata e col canto dei sacerdoti. Il generale in capo dell' esercito arabo Mehemet pascià trovasi ancora in Aleppo'

(*Risorg.*)

Dispaccio Telegrafico Elettrico

Parigi 31 *dic.* — Il risultato di 84 dipartimenti letto oggi dai relatori della Commissione consultiva è di 7,433,000 voti affermativi.

Nell' Algeria il 26 dicembre si è proceduto l disarmamento generale della Milizia.

Parigi 31 *Dicembre*

Il 5 per % Franc.	101 90
Il 5 per % Idem.	67 20
Il 5 per % Piem. (C.R.)	91 60

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola